

ANARCHICHE E ANARCHISMO  
NELL'IMPERO OTTOMANO  
1850-1917



AXEL B. ÇORLU



# INDICE

## INTRODUZIONE

ANALISI DELLA DISTRIBUZIONE DELLE PERSONE ANARCHICHE  
SEGNALATE DALLA SORVEGLIANZA DELLO STATO OTTOMANO

L'ANARCHIA NELL'IMPERO: UNA PANORAMICA

VAGABONDE E AVVENTURIERE? PROFILO DI UNA ANARCHICA NELLE  
TERRE OTTOMANE

L'APPARATO STATALE OTTOMANO RISPONDE AL "PERICOLO  
ANARCHICO"

LA PAURA PER LE ANARCHICHE PORTA A INIZIATIVE  
INTERNAZIONALI

PROPAGANDA COL FATTO: CRIMINALI, TERRORISTE O ENTRAMBI?

ESISTEVA QUALCOSA COME L'ANARCHISMO OTTOMANO?

NOTE E BIBLIOGRAFIA

## NOTE SUL LINGUAGGIO

Abbiamo deciso, dove possibile, di adottare un generico femminile esistente in italiano "le persone". Volendo così includere tutt\* e rendere il testo comunque facilmente leggibile (per quanto troviamo utile, e spesso adottiamo, l'eliminazione di qualsivoglia generico andando ad usare un simbolo altro). Per quanto ci posizioniamo/veniamo posizionat\* come maschi cis etero all'interno del nostro vivere ed in questa società, crediamo comunque sia importante e necessario sottolineare come il linguaggio che adoperiamo cambia la nostra percezione dei fatti e delle persone coinvolte.

# INTRODUZIONE

*Ey şanlı avcı, damını bibûde kurmadın.  
Attın fakat yazık ki, yazıklar ki, vurmadin”*

*”O grande cacciatore, non hai teso la tua trappola per nulla;  
Hai sparato, ma ahimè, ahimè, non hai colpito quello che dovevi”.*  
*- Teyfik Fikret, Bir Lâhza-i Ta’abhur<sup>[1]</sup>*

Le persone anarchiche (N.D.T. da ora in avanti “persone” resterà sottinteso dove non specificato nel testo originale), e in particolare la propaganda col fatto, occuparono il centro della scena nella politica mondiale alla fine del XIX secolo. L’uso della violenza politica di stampo anarchico catturò l’attenzione del pubblico dalle Americhe all’Europa e oltre. La connessione di una reale lotta per il potere attraverso il valore simbolico della propaganda attraverso le azioni dirette, come teorizzato da figure come Luigi Galleani ed Errico Malatesta, piacque certamente a molte rivoluzionarie dell’epoca, specialmente in quelle società in uno stato di flusso, in profonda dissoluzione, come nel caso dell’impero ottomano.

Uno dei capitoli più affascinanti della storia anarchica di fine Ottocento e inizio Novecento, l’esperienza ottomana ha ricevuto relativamente poche attenzioni da parte delle studiosi. Questo è sorprendente non solo per la grande quantità di materiale facilmente disponibile nelle collezioni d’archivio, ma anche per la significativa presenza ottomana sulla scena centrale della politica europea dell’epoca. Nonostante il cosiddetto, e molto criticato, “paradigma del declino”, le dinamiche sociali, politiche ed

economiche ottomane erano costantemente in mostra nei centri in fermento dell'attività anarchica come Italia, Francia e Russia.

Una vera e propria inondazione di anarchiche, dai personaggi completamente sconosciuti del movimento alle sue figure più carismatiche e più intensamente studiate, si riversò nell'impero, alcune riuscendo anche a rimanere per lunghi periodi, con l'intenzione di stabilirsi nelle terre della Sublime Porta. Di conseguenza, il livello di attività anarchica nelle terre ottomane era certamente paragonabile a quello dell'Europa, dove il numero effettivo di anarchiche significava poco se considerato nel contesto dell'impatto delle loro azioni. Ma ci si chiede se sia corretto assumere che l'anarchismo e le anarchiche rappresentassero una "minaccia" totalmente aliena e importata nell'impero ottomano, o se ci fossero elementi "nativi", e di rilevanza per la situazione dello stato e della società ottomana, elementi molto più significativi attratti dal movimento. I più visibili tra questi elementi erano le numerose armene, greche, levantine e altre minoranze attratte dall'anarchismo nello stesso modo in cui altre persone lo pensavano e lo sperimentavano, o si trattava di un'espressione temporanea di dissenso, più appropriatamente tradotta in uno dei nascenti nazionalismi della regione?

In entrambi gli scenari, la risposta dell'apparato statale ottomano era uniformemente prevedibile: tenere le estranee fuori, le interne in ginocchio, e cooperare con le monarchie e le repubbliche occidentali in difficoltà simili per "salvare l'umanità dalla minaccia". La minaccia, naturalmente, un parente dello "spettro" di Marx, era l'anarchismo, e le ottomane erano raramente

disordinate o casuali nei loro sforzi diretti contro di esso. È a questo punto che si rivela la portata in cui il tardo stato ottomano era diventato una moderna struttura burocratica centralizzata; certamente, gli sforzi dello stato ottomano contro le anarchiche non erano inferiori a quelle che, per gli standard della metà del XX secolo, erano le misure relativamente caotiche, ma comunque in definitiva efficaci, prese dalle sue controparti europee.<sup>[2]</sup>

La trasformazione del tardo stato ottomano e i corrispondenti cambiamenti sociali dell'epoca sono stati ben documentati, e sono rappresentati da un corpo stabile e consolidato di studiosi<sup>[3]</sup>. Kemal Karpat traccia lucidamente la dualità di un apparato statale in rapido cambiamento e il ribollente calderone della formazione di classe durante i secoli XVIII e XIX. La trasformazione dell'apparato statale è relativamente più semplice da seguire attraverso numerosi sviluppi come il Tanzimat del 1839 o l'Islahat Fermani del 1856, così come la creazione di un'infrastruttura di controllo efficiente (l'introduzione di un moderno sistema postale nel 1834, il telegrafo nel 1855-64 e la rete ferroviaria nel 1866), sebbene non si possa dire lo stesso per tracciare chiaramente l'emergere delle classi medie e lavoratrici tra le minoranze e, mezzo secolo dopo, all'interno della popolazione musulmana; un settore che offre e richiede più sfide e sfumature allo stesso tempo. Questa discussione sulla teoria della formazione delle classi diventerà molto rilevante quando si tratterà di approcci di stampo marxiano sull'esistenza del socialismo o dell'anarchismo nella società ottomana nelle pagine seguenti, completando e spiegando in parte la ricerca di questo studio, che rivela il materiale di fonte primaria, usato per la prima volta in qualsiasi studio storico sull'anarchismo,

sulla risposta dello stato alle anarchiche.<sup>[4]</sup>

Strettamente in linea con le esperienze della maggior parte degli stati europei con l'anarchismo e le anarchiche, uno degli aspetti più rilevanti e rivelatori dell'apparato statale tardo ottomano è la forza di polizia. Seguire lo sviluppo dell'apparato interno coercitivo dello stato offre preziose intuizioni non solo per la comprensione della formazione dello stato moderno, ma anche, indirettamente, sulle varie "indesiderabili" che prendeva di mira. Spaziando dalla Direzione di polizia (Zabtiye Müşiriyeti) all'uso della gendarmeria (Jandarma Daire-i Merkeziyesi), al corpo diplomatico, così come a numerosi informatrici pagate come parti di una rete non mirata, erraticamente efficiente ma decisamente anti-anarchica, lo stato ottomano stanziò considerevoli risorse e personale per garantire la propria sicurezza, con risultati contrastanti.<sup>[5]</sup>

Nel delineare un quadro concettuale per lo studio delle anarchiche e dell'anarchismo nell'impero ottomano, un particolare progetto accademico richiede attenzione e richiede una lunga riflessione; anche se è stato pubblicato più di un decennio fa, *Socialism and Nationalism in the Ottoman Empire*<sup>[6]</sup> rimane l'unico studio della sua portata e del suo genere. Il libro è una collaborazione di varie specialiste di storia politica tardo ottomana che si sono avvicinate ad alcune questioni fondamentali riguardanti i movimenti politici "socialisti" nell'impero, ognuna scrivendo dall'interno di una specifica nicchia e prospettiva. Il capitolo sulle armenie è scritto da Anahide Ter Minassian, quello sulle greche da Noutsos, quello sulle bulgare da Yalimov, ecc. Questa divisione di base del lavoro tra le collaboratrici ha prodotto una piattaforma interessante,

anche se eclettica, su cui confrontare le note tra campi che non parlano molto spesso tra loro, nonostante il fatto ovvio che tutti condividono l'arazzo tardo-ottomano come sfondo.

Il libro menziona a malapena le anarchiche e l'anarchismo nell'impero ottomano, ma le sfide concettuali nel trattare il socialismo e le socialiste, con pochissime eccezioni, sono praticamente la stessa cosa; così, la riflessione concettuale in questo studio risponderà anche ai temi di quel libro.

La prima questione che richiede una risoluzione deriva dalla confusione geopolitica, o "spazio temporale". Stiamo pensando a un "socialismo/anarchismo ottomano" o è più utile dividere il campo lungo le linee degli stati-nazione emersi dal cadavere dell'impero?<sup>[8]</sup> Entrambe le scelte hanno conseguenze; per esempio, identificare i movimenti politici in Grecia o Armenia all'interno dell'impero sotto un'etichetta "ottomana" costruita in modo grossolano minaccia di sussumere e uniformare con forza la vasta complessità di ogni movimento, così come le significative differenze tra loro, lasciando il ricercatore con uno strumento concettuale praticamente inutile.

Dall'altra parte dello spettro concettuale, organizzare il campo attraverso le linee degli stati-nazione offre pochissima flessibilità, profondità o una prospettiva più ampia per definizione, anche prima di entrare nei problemi associati alla distinzione della storia di questi movimenti provenienti dalle narrazioni ufficiali delle nazioni. Come possiamo veramente capire, figuriamoci impegnarci

pienamente e analizzare, un "anarchismo armeno" o un "socialismo greco" se questi termini consistono semplicemente in una cronologia di eventi e persone che portano all'inevitabile risultato finale dell'indipendenza e della costruzione della nazione? Un problema teleologico simile esiste anche per il primo approccio: espresso come movimenti politici "durante la fine dell'impero", la drammaticità e la complessità di questa concezione quasi cancella qualsiasi sottigliezza, o elementi nativi, unici in questi movimenti.

Date queste prospettive teoriche piuttosto cupe, a questo punto dovrebbe essere ovvio che una panacea rassicurante non è in arrivo (Zürcher e Tunçay non offrono una tale soluzione, e il loro progetto non è in grado di andare molto oltre lo stato-nazione o l'etnia come blocco organizzativo); tuttavia, potrebbe sembrare che nel costruire le pietre miliari concettuali di questo campo, la semplice consapevolezza di questa serie iniziale di problemi sia un concreto passo avanti.

Offro un approccio alternativo a questo sterile dualismo, derivante dall'esperienza delle anarchiche nella regione. Non è una coincidenza che Tunçay e Zürcher abbiano prodotto un libro con crepe lungo le linee delle etnie all'interno dell'impero piuttosto che un approccio tematico o sistemico. La maggior parte dei materiali disponibili suggerisce che il socialismo così come l'anarchismo erano molto più visibili e tangibili tra le "minoranze" che nelle varie popolazioni musulmane dell'impero. Tuttavia, ci si chiede come qualsiasi movimento politico tra le minoranze potesse rimanere solo ed esclusivamente in quel dominio quando le stesse

comunità interagivano con la società in generale a così tanti livelli. Non c'erano davvero influenze politiche socialiste o anarchiche, intellettuali o anche movimenti praticabili tra i settori della popolazione non definiti come minoranze?

Se le influenze "straniere" sotto forma di nazionalismo e positivismo sono state così prontamente accolte e adottate con successo dall'intelligenza e dall'élite dirigente negli ultimi decenni di un impero che era così chiaramente e organicamente connesso al contesto europeo, perché qualsiasi indagine sulla storia dei movimenti politici di sinistra dovrebbe essere limitata in gran parte alle minoranze? La domanda ci riporta alla questione delle fonti. È vero che le intellettuali di sinistra e tutti i movimenti nascenti sono stati ampiamente superati dall'attuazione molto più popolare del nazionalismo (o dei nazionalismi), trovando a volte trazione in fusioni di breve durata di queste ideologie, e il (numero di) fonti riflette questa osservazione. Lo stesso argomento è perfettamente valido, in vari gradi, per qualsiasi società europea o coloniale, tuttavia, non fornisce una risposta conclusiva per il caso ottomano. Per dimostrare questo, si può facilmente sostenere che l'anarchismo italiano ha lasciato molte meno fonti del nazionalismo o del fascismo italiano; questo fatto non è certo un'indicazione della reale importanza relativa di questi movimenti nel loro contesto.

Uno studio sull'anarchismo nell'impero ottomano dovrebbe ignorare una figura come l'eclettico intellettuale individualista-anarchico Baha Tevfik perché non apparteneva a una minoranza, o perché rappresentava una piccola minoranza

all'interno della popolazione "musulmana"<sup>[9]</sup> Tevfik e la manciata di altri come lui sono ancora più ignorati delle anarchiche tra le minoranze nelle narrazioni di storia politica del tardo impero ottomano. Questa osservazione di per sé presenta i semi di una visione alternativa che può rompere l'impasse tra le due concezioni ugualmente inutili discusse sopra; dopo tutto, perché abbiamo bisogno di usare uno di questi due approcci apparentemente polarmente opposti ("socialismo ottomano" contro "socialismo greco/georgiano/ebraico/serbo/armeno/bulgaro/arabo") quando condividono un sostanziale elemento teorico e pratico mirando in definitiva a vari obiettivi statalisti?

La vera divisione concettuale nel quadro tardo ottomano, quindi, non è necessariamente tra il paradigma ben studiato del centro contro la periferia, o tra i movimenti che lavorano sia per la riforma dello stato ottomano esistente o per la creazione di nuovi stati nazionali, ma tra gli atteggiamenti dei movimenti verso il concetto stesso di stato.

Mentre la maggior parte degli studiosi caratterizza prontamente il tardo periodo ottomano come un periodo di flusso, pieno di potenziale per la creazione di nuove nazioni, nuove entità politiche, nuove società, in una clamorosa omissione, praticamente nessuno considera la presenza, la promessa, il lavoro e l'impatto anarchico su questo quadro.<sup>[10]</sup>

Preconcetti politicamente diretti aleggiano anche sull'ultima grande questione teorica che deve essere affrontata per uno studio storico delle anarchiche nell'impero ottomano: la formazione di

classe e la sua rilevanza per la formazione dei movimenti politici.

Il prevedibile approccio marxista classico (per essere oneste, questo approccio è nato nonostante Marx stesso, che metteva in guardia dall'applicare modelli di cambiamento sociale basati sull'Europa occidentale alle società non occidentali), evidente anche nella compilazione di Tunçay e Zürcher, formula che lo sviluppo di una "vera" borghesia e di una "vera" classe operaia nell'impero ottomano non è avvenuto tra la/e popolazione/i musulmana/e, come è avvenuto per/tra le minoranze; In effetti, questo è il pilastro principale per la limitazione auto imposta che nessuna influenza socialista o anarchica concreta poteva esistere al di fuori del -che doveva essere quasi soprannaturalmente isolato, per adattarsi a questo quadro- mondo delle minoranze. Inoltre, la dipendenza di questa formulazione da una sequenza di eventi, vale a dire la creazione di una borghesia e di una classe operaia, seguita dalla formazione di ideologie borghesi e di movimenti politici che dominano la vita politica finché la classe operaia non raggiunge la coscienza di classe e la contrasta con la propria, e inevitabilmente riuscita, rivoluzione, è stata pesantemente criticata da vari marxisti e non marxisti per circa un secolo; curiosamente, questa visione antiquata della formazione di classe e della sua relazione con i movimenti politici sembra essere ancora viva e vegeta nello studio del tardo stato e della società ottomana. Per quanto sia allettante e facile confutare tali rigide formulazioni, sottolineerò alcuni punti strettamente necessari nell'interesse di non ripetere decenni di lavoro teorico da Weber e Popper alla Scuola di Francoforte, agli studi subalterni, ai teorici della dipendenza e ai post-strutturalisti.<sup>[11]</sup>

In pratica, ci sono somiglianze molto interessanti tra le esperienze russa, spagnola, italiana e ottomana per quanto riguarda le strutture di classe e i movimenti politici nel XIX secolo: con l'eccezione dell'Italia settentrionale, tutte rappresentano società relativamente poco industrializzate e prevalentemente agricole che hanno generato una serie di movimenti rivoluzionari (nazionalisti, socialisti, anarchici, o una combinazione di queste principali vie ideologiche) basati non nella classe operaia, come ci si aspetterebbe per gli ultimi due, ma tra l'intellighenzia e i contadini. In tutti i casi, tranne quello ottomano, l'anarchismo trovò un terreno estremamente fertile e fu rappresentato da un numero significativo di persone per fare una differenza visibile, anche se spesso dalla fine tragica.<sup>[12]</sup> In tutti i casi, compresa l'esperienza ottomana, le anarchiche provenivano da un ampio spettro di persone, comprese le popolazioni lavoratrici rurali, le classi lavoratrici urbane, le famiglie mercantili sradicate nelle regioni devastate dalla guerra (in particolare i Balcani nel caso ottomano), la piccola borghesia, l'intellighenzia e persino qualche strana aristocratica.

Perché qualsiasi studiosa dovrebbe insistere su un modello teorico restrittivo che è così completamente superato dall'esistenza di così tanti esempi continua ad essere preoccupante. Tuttavia, anche se si accettasse l'approccio marxista classico alla formazione della classe ottomana e i suoi riflessi sulla lotta politica, l'attenzione sulle sole minoranze basata sull'affermazione non dimostrata che le musulmane non hanno prodotto le loro controparti di classe "abbastanza rapidamente", rimane irrisolta. Va notato che non sto usando l'idea di una replica esatta in termini di classe quando si tratta di confrontare musulmane e minoranze, mentre Zürcher e le

persone che collaboravano con lui stanno certamente cercando tali categorie:<sup>[13]</sup> Una concentrazione sulle comunità non musulmane era inevitabile in questo contesto, dato lo sviluppo molto più lento di una classe operaia industriale tra le musulmane.<sup>[14]</sup>

In altre parole, una delle principali questioni del contendere qui è se le "leggi del cambiamento sociale" siano o meno scritte nella pietra: per avere movimenti rivoluzionari moderni, una società deve assolutamente produrre una classe operaia industriale sviluppata, di tipo occidentale.<sup>[15]</sup> Feroz Ahmad, nello stesso studio, chiarisce quali siano le "condizioni necessarie per ricevere il socialismo":

l'esistenza di una classe operaia e di sindacati;  
una società classista con una lotta di classe;  
il suffragio universale;  
l'internazionalismo;  
intellettuali simpatici [sic].<sup>[16]</sup>

La natura artificiale di tali approcci è stata resa abbondantemente chiara. Ciò che rende interessante questo particolare esempio è il velo ideologico steso sulle studiosi che non riescono a vedere una classe operaia non cristiana nell'impero ottomano. Le lavoratrici delle miniere di Zonguldak, per esempio, probabilmente scoprirebbero la loro inesistenza in modo piuttosto divertente. Levità a parte, se le minatrici di Zonguldak rappresentassero una "classe in sé" o una "classe per sé" ci fornirebbero speculazioni senza fine, ma alla fine poco utili.<sup>[17]</sup>

Un'ultima questione riguardante le possibilità teoriche nell'approccio all'impero ottomano, alla classe operaia e al

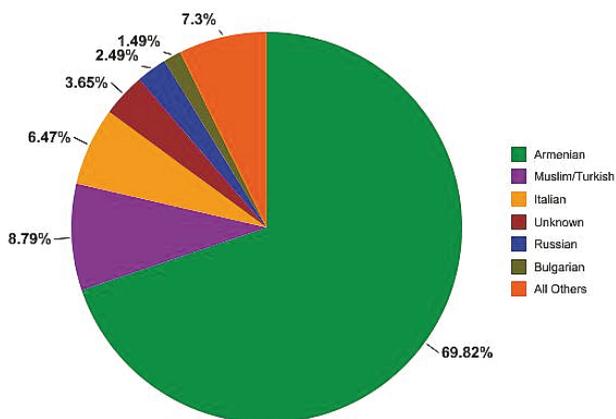
socialismo o all'anarchismo è il ruolo dello stato, non solo in senso politico, ma come attore economico significativo. Mentre la presenza di investimenti stranieri nell'industria ottomana aumentava costantemente e in molti casi sostituiva lo stato verso la fine del secolo, in molti casi, come a Zonguldak, le lavoratrici avevano a che fare con lo stato come datore di lavoro per un periodo considerevole. Questo è uno dei modi in cui le priorità anarchiche e la teoria del potere sembrano essere rilevanti oggi come lo erano alla fine del diciannovesimo e all'inizio del ventesimo secolo: la maggior parte delle socialiste del tempo offriva una visione della lotta di classe basata sulle lavoratrici come sfidanti della struttura esistente, e la borghesia con il capitale e la proprietà dei mezzi di produzione. Non sorprende che questa visione incontrasse problemi nel caso ottomano, dove lo stato era un attore economico significativo. L'approccio anarchico (non che esista una versione omogenea, coerente o unica), tuttavia, avrebbe molto senso, anche per le deterministe economiche: posizionare lo stato nei suoi molti tentacoli e incarnazioni come un importante mediatore di potere, e quindi il principale ostacolo alla libertà politica ed economica nel panorama ottomano, offriva una base esplicativa da cui potevano essere prodotte analisi più sofisticate.

Tuttavia, così come non esiste un unico e monolitico discorso o ideologia chiamata anarchismo, è anche essenziale ricordare che questo processo teorico è tanto un riflesso quanto determinante della realtà materiali dell'epoca. Quindi, chi erano queste anarchiche nell'impero ottomano? Da dove venivano, dove si erano stabilite e dove andavano quando il loro programma non funzionava? Uno sguardo approfondito ai vari aspetti della

sorveglianza statale ottomana sulle anarchiche e alle informazioni in essi contenute fornisce alcune risposte, e alcune nuove domande.

## ANALISI DELLA DISTRIBUZIONE DELLE ANARCHICHE SEGNALATE DALLA SORVEGLIANZA DELLO STATO OTTOMANO

Le fonti di nomi, descrizioni e background delle anarchiche nell'impero ottomano erano varie. La maggior parte derivava dai canali diplomatici e dalle attività della polizia, ma c'erano informatrici indipendenti, mercanti straniere, capitani di nave, funzionarie di banca, varie burocrate, gestrici di alberghi e molte altre fonti minori. Un'analisi di questi rapporti rivela tendenze interessanti: il grafico qui sotto mostra la distribuzione delle anarchiche in base alla provenienza nazionale/etnica.



*Figura 1: Distribuzione delle anarchiche in base al loro background nei rapporti di sorveglianza ottomani*

Il periodo trattato nella mia raccolta “a campione” di rapporti che menzionano le anarchiche, dal 1850 al 1917, è anche il periodo ideale per cercare le anarchiche in quanto corrisponde alla prima “età dell’oro” dell’anarchismo mondiale. Prima di analizzare questi dati, è necessario discuterne la natura e i limiti.<sup>[18]</sup>

In primo luogo, il livello di accuratezza e di dettaglio in questi rapporti non è uniforme; ad es, un rapporto di polizia descrive un anarchica austriaca per nome, luogo di nascita (Dusseldorf), età (30), data di nascita (9 febbraio 1880), occupazione (edile), altezza (media), capelli (castani), bocca e naso (piccoli, a punta), lingue parlate (tedesco, italiano), e "caratteristiche speciali" (denti mancanti, cicatrice lasciata da un proiettile su un ginocchio), mentre un altro rapporto (diplomatico) menziona la stessa persona solo con il suo nome falso o epiteto, e lo lascia lì. Non sempre è stato possibile trovare una corrispondenza e una correlazione tra questi punti oscuri nelle fonti.

In secondo luogo, il livello di conoscenza e/o focus tra le persone che hanno creato questi rapporti non è uniforme; alcune di loro mostrano un'acuta comprensione delle sfumature ideologiche, correggendo altri rapporti che erroneamente catalogano alcune attiviste sotto sorveglianza come "socialiste" piuttosto che "anarchiche" o viceversa. Allo stesso tempo ci sono un certo numero di rapporti in cui il termine "anarchica" è chiaramente usato come un'etichetta multiuso per identificare una manciata di anarchiche così come outsider, "attaccabrighe", vagabondi o criminali, e altri gruppi politicamente attivi come quelli socialisti. In altre parole, anche se ho speso molto tempo per affinare i risultati, non c'è modo di sapere esattamente quante persone in questi rapporti erano anarchiche.

In terzo luogo, le categorizzazioni nazionali/etniche in questa distribuzione sono arbitrarie sia a causa di ambiguità o errori nelle fonti che per la natura stessa dell'impero. Per esempio, mentre ci

sono solo tre "anarchiche ebre" menzionate come tali in questi rapporti, un rapporto menziona, tra tutte, Emma Goldman (che era sospettata dalle autorità ottomane e austriache di un tentativo di infiltrarsi nelle terre ottomane) come "anarchica tedesca".

I precedenti avvertimenti possono essere classificati come universali nello studio delle anarchiche per qualsiasi collezione archivistica. Ho fatto osservazioni e analisi simili riguardo al materiale degli archivi di stato italiani (ACS). Il quarto avvertimento distingue il caso ottomano: il ricercatore in questo campo deve essere molto consapevole dell'intento che sta dietro queste fonti. Mentre gli stati nazionali europei di fine Ottocento e inizio Novecento erano certamente lontani dalle entità omogenee e unificate come le loro narrazioni nazionaliste vorrebbero farci credere, nessuno di essi si confronta favorevolmente con le terre ottomane in termini di numero di etnie, religioni, differenze culturali e di status, o il rapporto di questi elementi in una società così eterogenea. Per illustrare questo punto, l'Italia non aveva la sua versione di diversi milioni di armeni o greci, per citare solo due elementi significativi nella società ottomana. Gli Stati Uniti erano certamente paragonabili agli ottomani nell'eterogeneità, grazie alla massiccia immigrazione, ma nessuno dei due apparati statali ha dovuto rispondere a forti movimenti di liberazione nazionale mascherati da (o fusi con) socialismo e anarchismo. Queste non sono differenze piccole e irrilevanti. Il loro impatto è chiaramente visibile nei vari sforzi dello stato ottomano.

Le argomentazioni per l'eccezionalismo possono creare tanti problemi quanti ne risolvono (mi viene in mente l'eccezionalismo

americano), ma la realtà di queste differenze è ineludibile. Tutte queste osservazioni, in definitiva, significano che lo stato ottomano rispondeva a un insieme sostanzialmente diverso di priorità quando dirigeva le sue risorse contro le anarchiche<sup>[19]</sup>. Mentre l'ideologia in sé era certamente considerata una minaccia all'esistenza e al benessere dello stato ottomano, la sua associazione e diffusione tra certi elementi della società ottomana la rendeva un esplosivo particolarmente potente agli occhi dell'élite e della burocrazia al potere. È ben noto che una comunità ebraica politicamente attiva e influente esisteva a Salonico; dove sono allora la marea di rapporti che rappresentano questa comunità?<sup>[20]</sup> Ci sono certamente alcuni rapporti che li riguardano direttamente, così come un piccolo numero di riferimenti e accenni, ma rispetto al numero schiacciante di armeni, seguiti a distanza da un numero ancora significativo di italiane e bulgare, la comunità ebraica sembra aver attirato molto meno l'ira della Sublime Porta.<sup>[21]</sup>

Avendo discusso la natura e i limiti delle fonti, il passo successivo è analizzare ciò che viene rivelato dalla distribuzione delle anarchiche nei rapporti ottomani:

L'aspetto immediatamente evidente della distribuzione è la dominanza dei rapporti sulle anarchiche armeni; sette rapporti su dieci si concentrano sulle armeni. Direttamente o indirettamente, le idee anarchiche hanno certamente influenzato molte armeni politicamente attive alla fine del diciannovesimo e all'inizio del ventesimo secolo, ma questa disparità di numeri a "favore" delle armeni rispetto ad ogni altro gruppo indica motivi che vanno oltre il numero o le attività delle sole anarchiche armeni. In altre parole,

la combinazione delle identità "armena" e "anarchica" infastidiva le autorità ottomane più di qualsiasi altra presenza anarchica.

Le ragioni di questa particolare attenzione non sono difficili da comprendere: l'oppressione statale e le rivolte armene con risultati disastrosi erano diventate un appuntamento fisso della seconda metà del diciannovesimo secolo nelle terre ottomane, specialmente in Asia Minore. Il genocidio del 1915-16 per mano della dirigenza dell'Unione e del Progresso si rivelò solo il tragico epilogo di una lotta decennale. Così, l'enfasi sull'armena in "anarchica armena" fu probabilmente la ragione di questo numero gonfiato di rapporti, anche se le anarchiche armene certamente "meritavano" parte dell'attenzione attraverso le loro attività come la presa della banca ottomana a Costantinopoli nel 1896, guidata da membri della Federazione Rivoluzionaria Armena (ARF, nota anche come Dashnaksutyun), per non parlare dell'attentato ad Abdülhamid II.

Forse più inaspettata della presenza armena nel grafico, le musulmane e le italiane costituiscono una percentuale considerevole delle segnalazioni totali. La categoria "musulmane/turche" è molto più difficile da lavorare rispetto alle italiane. Non solo i rapporti non menzionano le "turche" (nelle liste dei nomi delle anarchiche elencano le "facinorose anarchiche musulmane"), ma i nomi stessi non sempre indicano chiaramente l'identità etnica o nazionale. Tutto questo è prevedibile, naturalmente, dato che l'idea della "Turchia" come unità nazionale specifica e coesa all'interno dell'impero ottomano era appena agli inizi alla fine del diciannovesimo secolo. Nonostante la sua storia successiva, durante questo periodo, una "nazione turca"

semplicemente non esisteva, e doveva essere fabbricata dall'intelligenza. Figure come Ziya Gokalp (che proveniva da una famiglia curda di Diyarbakir), Yusuf Akgura (da una famiglia di tatars di Kazan), Tekin Alp (originariamente Marcel Samuel Raphael Cohen, della comunità ebraica di Salonico) sperimentarono idee come il panturkismo, ed esercitarono un'enorme influenza su chi fondò il Comitato per l'Unione e il Progresso, per non parlare delle fondatrici della Repubblica Turca.<sup>[22]</sup>

Anche l'etichetta "musulmana" non dovrebbe essere lasciata incontestata. Anche se l'apparato amministrativo ottomano usava consapevolmente la categoria per descrivere una vasta gamma di comunità sparse nell'impero, la sua utilità nell'analisi della politica tardo-ottomana è minima. Non c'è modo di determinare di che tipo di persone si stia leggendo quando un gruppo viene etichettato come "musulmano". È vero che il termine era usato in modo ampio, e non necessariamente come una categoria ristretta e strettamente religiosa, ma anche in senso religioso non dice molto. Quando include o esclude gli aleviti, per esempio? Sempre in senso religioso, è un ossimoro, anche se forse non impossibile, pensare a una "anarchica musulmana" poiché le due idee sono in bilico l'una contro l'altra in ogni immaginabile intersezione importante di pensiero e di fede. Anche quando si prende in considerazione la moltitudine costantemente mutevole di definizioni per l'anarchismo o l'Islam, per non parlare dei meccanismi unici e oscuri che permettono loro di coesistere per/all'interno dello stesso individuo, rimane più di una traccia di assurdo nel paragonare le "anarchiche musulmane" alle anarchiche armene,

italiane o bulgare rispetto alle "anarchiche cristiane", un termine che è altrettanto ambivalente e inutile.<sup>[23]</sup>

Oltre alla difficoltà terminologica, questa categoria musulmana/turca è problematica nel senso che la maggior parte delle anarchiche erano riportati solo come nomi in liste. Rispetto alle armena, alle italiane o a qualsiasi altro gruppo, questo gruppo fu molto raramente oggetto di rapporti dettagliati. Ciononostante, la stessa presenza di tale gruppo come il secondo più numeroso tra i rapporti sulle anarchiche la dice lunga in risposta a Zürcher, Ahmad e altri studiosi che aspettano pazientemente le formule di classe "corrette" per i loro scenari.

Spiegare la forte presenza italiana tra le anarchiche segnalate è un compito relativamente semplice. Il panorama sociopolitico ottomano attirò numerose attiviste politiche dall'Italia, tra cui un certo numero di anarchiche di "alto profilo", che vanno dalle prime figure come Amilcare Cipriani, che un tempo aveva combattuto a fianco di Garibaldi e fu coinvolto nei combattimenti contro gli ottomani a Creta, a uno dei "padri" della propaganda col fatto, Errico Malatesta, che viaggiò a lungo nelle terre ottomane.<sup>[24]</sup>

In definitiva, spiegare le anarchiche italiane nell'impero ottomano attraverso la sola presenza di "celebrità" non sarà sufficiente. Oltre alle figure note, un gran numero di anarchiche viaggiò e talvolta si stabilì nelle terre ottomane, da Tunisi a Smirne (Izmir). Cosa le attirò in una terra che generò molteplici visioni di orientalismo in Occidente, una terra che doveva essere così aliena, così irrilevante

per l'esperienza europea? In primo luogo, naturalmente, la politica ottomana non era né aliena né irrilevante per la società e la politica europea. Era infatti percepita come un terreno fertile per nuovi e giovani movimenti anarchici, con le sue minoranze ben collegate e politicamente attive, così come le masse agrarie scontente che sarebbero state di immediato interesse per una persona anarchica come Malatesta.

Più significativamente, c'erano già comunità ben consolidate di immigrate italiane nelle terre ottomane. Mentre molti delle immigrate precedenti erano stati di origine mercantile, il XIX secolo vide l'afflusso di artigiane e lavoratrici italiane. La loro presenza era per lo più limitata ai centri del commercio e alle città portuali, ma molte di loro erano diventate caratteristiche permanenti della tarda società ottomana, sposandosi occasionalmente con le cristiane native e con altre immigrate dell'Europa occidentale. Il flusso di idee dall'Italia a queste comunità era rapido e diretto, e le loro connessioni facilitarono il passaggio di figure di spicco tanto quanto quello di qualsiasi lavoratrice che si identificasse come anarchica.<sup>[25]</sup>

L'ultimo, e forse più importante elemento per spiegare la forte presenza italiana tra le anarchiche ottomane, la loro costante persecuzione e inseguimento in Italia, che divenne solo peggiore man mano che gli attentati diventavano più letali e l'opinione pubblica, unita alla crescente efficienza della polizia, rendeva la vita molto difficile alle anarchiche in patria. Almeno molti dei viaggi delle anarchiche italiane in altri paesi furono determinati da queste condizioni, così come lo furono per organizzare comunità di

immigrate e fare rete con anarchiche di origini diverse. L'unico effimero ma significativo vantaggio di evitare la persecuzione andando a est piuttosto che a ovest era la risposta iniziale relativamente tardiva e lassista delle autorità ottomane, rispetto alle loro controparti francesi o tedesche. Questa situazione sarebbe cambiata gradualmente a partire dal 1890 e sarebbe diventata molto visibile nel 1900. La vicinanza dell'Italia in più punti ai confini ottomani la rendeva anche una destinazione relativamente facile: da Trieste, Brindisi o Palermo, il passaggio via mare non richiedeva più di qualche giorno. I registri ottomani sono pieni di informazioni in arrivo dall'Italia, dalla Francia, dall'Austria e persino dalla Gran Bretagna, preoccupati per la partenza di note anarchiche su navi o treni diretti ai porti e alle stazioni di confine ottomane.<sup>[26]</sup>

Le ottomane cercarono di capire la popolarità dell'anarchismo tra le italiane. I documenti del ministero degli Esteri dedicavano molto spazio alla ricerca delle cause profonde del "male anarchico". Un documento delinea come l'Italia sia stata una terra divisa tra città-stato in competizione fin dal Medioevo, citando Machiavelli sull'idea che "il fine giustifica i mezzi", concludendo osservando che "così, la maggior parte dei più grandi crimini dell'inizio del secolo sono stati commessi da italiane." Il rapporto include una descrizione dettagliata della scena politica italiana, identificando le socialiste, le repubblicane e le anarchiche come le cause principali del "male". L'anonima autrice del rapporto riteneva che socialiste e repubblicane in Italia fossero solo "i tentacoli del vero male dell'anarchismo", e che nessuna dei due avesse un futuro roseo in quanto sarebbero state tutte consumate

dalla "minaccia anarchica". Come prova della complicità socialista e repubblicana, l'autrice notava la loro mancanza di sostegno alla legislazione anti-anarchica, e osservava che "fin dai tempi antichi le organizzazioni segrete prosperavano in Italia"; non c'era da meravigliarsi che le loro controparti moderne fossero ora così popolari. Il rapporto criticava persino il precedente re per essere stato troppo morbido con le anarchiche e per aver lasciato il governo del paese al parlamento, mentre esprimeva approvazione per la determinazione e la forza del nuovo re nel mettere a tacere l'opposizione politica.

Ironicamente, il "nuovo re", che impressionò così tanto l'autore del rapporto era Umberto I, il quale fu assassinato più tardi in un atto di vendetta contro il massacro di Bava-Beccaris del 1898 a Milano, che qui veniva applaudito. Il rapporto metteva anche in guardia sulla comunità italiana immigrata negli Stati Uniti, citando Paterson, N.J., come un luogo particolarmente importante per le "facinorose", dove veniva dato loro libero sfogo per pubblicare e agire come volevano. La soluzione proposta prevedeva un'attenta selezione del personale consolare lungo le coste italiane, e: "poiché queste anarchiche si considerano al di là della legge, e attaccano la gente come animali selvaggi, l'uso della violenza contro di loro è legittimo."<sup>[27]</sup>

I tre principali gruppi etnici (armene, musulmane/turche, italiane) nell'indagine costituiscono l'85% di tutti le anarchiche segnalate nel periodo 1850-1917. Tuttavia, questa percentuale può essere fuorviante a causa della ricca varietà di persone che si ritrovavano in questi rapporti. Oltre a questi gruppi, i documenti

menzionano più di venti identità etniche/nazionali tra cui russe, bulgare, spagnole, catalane, iraniane, greche, francesi, tedesche, ebrei (l'origine nazionale non è sempre chiara), olandesi, belghe, polacche, austriache, rumene, irlandesi, macedoni, ungheresi, inglesi, e persino un uomo del Lussemburgo.<sup>[28]</sup>

Forse l'ultima vera sorpresa in questo sondaggio è il basso numero di anarchiche greche menzionate. Mentre la storia iniziale dell'anarchismo greco rimane una zona grigia, sappiamo che le prime anarchiche significative come Emanouil Dadaoglou (non a caso, da Smirne, e uno stretto contatto di Cipriani e Argyriadis) e Plotinos Rodokanatis erano attivi nell'organizzazione e nella pubblicazione, così come le successive anarchiche di Patrasso (la posizione geografica della città e la sua vicinanza all'Italia e la forza di un primo movimento anarchico qui non è probabilmente una coincidenza).<sup>[29]</sup>

Una possibile spiegazione per il numero relativamente piccolo di anarchiche greche nei rapporti ottomani proviene da una prospettiva ottomana di "valutazione della minaccia": le armene non erano ancora riuscite a creare uno stato nazionale dalle terre dell'impero, quindi erano una minaccia continua. Le bulgare erano in una posizione simile fino a quando non raggiunsero l'indipendenza alla fine del XIX secolo, e le italiane, pur non essendo nella posizione, così come non avendo la motivazione necessaria o il numero, di lanciare un movimento simile all'interno dell'impero, rappresentavano un elemento influente, economicamente attivo e politicamente significativo della società ottomana. Un aumento del numero o dell'influenza delle

anarchiche tra di loro poteva infliggere danni considerevoli in tutti questi campi, per non parlare della minaccia di "contaminazione" delle locali e di altre minoranze grazie alle comunità poliglotte che formavano. L'incrollabile attenzione della Sublime Porta sulle sospette anarchiche musulmane/turche nonostante il loro piccolo numero e la loro minore influenza è un'eccellente indicazione di tale "contaminazione". Un movimento anarchico "autoctono" in forze sarebbe stato certamente considerato una grave minaccia alla sovranità ottomana.

Al contrario, l'indipendenza greca era stata raggiunta mezzo secolo prima: 1821-1829 per la guerra d'indipendenza, e nel 1832 Ci fu il Trattato di Costantinopoli per il riconoscimento ufficiale della Grecia come stato nazionale indipendente da parte dell'impero ottomano. Si può sostenere che l'anarchismo greco non rappresentava una nuova minaccia separatista alla sovranità ottomana. Il problema con questo argomento è la continua lotta dei popoli di lingua greca nelle rimanenti terre dell'impero, con un certo grado di successo (viene in mente il già citato conflitto a Creta). Anche quando si squalificano i territori ottomani confinanti o vicini al nuovo stato greco, c'erano ancora più di un milione di grecofoni sparsi in tutto l'impero, solo secondi per numero alla popolazione armena tra le minoranze.

L'argomento della "valutazione della minaccia", così convincente nel caso armeno, bulgaro, italiano o musulmano-turco, cade quindi a pezzi nel caso greco, con una possibile eccezione: abbiamo notizie di anarchiche di lingua greca che operano in Grecia, indipendentemente dalla loro terra di nascita, ma abbiamo

informazioni molto limitate sulle loro attività anarchiche nei restanti territori dell'impero. Sebbene sia solo una speculazione che attende ancora il ritrovamento di nuove fonti primarie, è possibile che, una volta creato uno stato greco, la maggior parte degli sforzi delle anarchiche di lingua greca in tutto l'impero fossero diretti prima di tutto ad influenzare gli eventi all'interno e la struttura di quello stato; le origini ottomane delle prime figure di spicco dell'anarchismo greco sembrano sostenere questa speculazione.

## L'ANARCHIA NELL'IMPERO: UNA PANORAMICA

Completata la panoramica storiografica e l'indagine sul materiale primario, il passo successivo nella comprensione delle anarchiche e dell'anarchismo nell'impero ottomano è guardare alle contromisure prese dalle ottomane, così come alla produzione intellettuale anarchica accanto alle loro attività. In altre parole, è il momento di discutere l'intricata battaglia tra le anarchiche e le loro controparti governative, come accadde nelle terre ottomane.

La dinamica più visibile, anche se non necessariamente più significativa, della presenza anarchica alla fine del XIX secolo è la violenza. Non si trattava semplicemente di violenza in quanto tale, o di qualsiasi forma generica di violenza politica, ma di propaganda col fatto. Assassini di alto profilo di re, regine, presidenti e altri capi di stato coprivano la stampa quotidiana e dominavano le discussioni politiche in tutta Europa. La situazione non era sensibilmente diversa nell'impero ottomano; anche quando le azioni stesse non erano in terre ottomane, l'apparato statale così come la stampa studiavano intensamente queste azioni e, nel caso delle prime, cooperavano volentieri alla cattura degli individui responsabili. Anche vari gruppi politicamente attivi all'interno dell'impero ne presero nota; il risultato fu un periodo di violenza altamente visibile, ma in qualche modo simbolica, nei territori ottomani, che il più delle volte non aveva un'agenda politicamente focalizzata e dettagliata. Sarebbe un errore, comunque, equiparare categoricamente l'esperienza anarchica nell'impero ottomano alla violenza e al caos; il fatto che le anarchiche e le loro azioni significassero molto di più di questi singoli aspetti più visibili è vero per il caso ottomano come per il resto del mondo.

Nel 1901, l'Università Popolare Libera (UPL), riflettendo una chiara influenza e principi anarchici, aprì le sue porte alle studentesse, un importante esempio di attività anarchica non violenta nelle terre ottomane, in questo caso l'Egitto<sup>[30]</sup>. Nel 1901, l'attivismo politico basato sulla coscienza della classe operaia non era certo una nuova rivelazione sulla scena egiziana; come sottolineato da studiosi come John Chalcraft, Joel Beinin e Zachary Lockman, la fine del XIX secolo vide l'ascesa di una nuova classe operaia che iniziò prontamente a lavorare per migliorare la propria situazione sperimentando un mix volatile di nazionalismo e costruzione nazionale, nonché il socialismo in misura minore. È interessante notare che l'UPL non era basato esclusivamente nel movimento operaio o nella classe operaia, ma trovò sostegno anche nelle classi medie e superiori, compresi, non a caso, molte italiane così come greche e francesi.<sup>[31]</sup>

Purtroppo, fondare e gestire un'università attirava molto meno l'attenzione del pubblico che tentare di assassinare un capo di stato. Il tentativo di assassinio in questione fu il risultato della famigerata collaborazione tra l'anarchico belga Edward Jorris e i membri armeni dell'ARF guidati da Kristofor Mikaelyan; esse avevano osservato attentamente la routine del venerdì di Abdülhamid, compreso un viaggio alla moschea di Yıldız, e piazzato una bomba a tempo, chiamata "Macchina Infernale", nella sua auto aspettando il viaggio di ritorno. Sfortunatamente per le anarchiche, quella bomba esplose nell'auto di Abdülhamid pochi istanti prima che lui la raggiungesse, il sultano atipicamente fu trattenuto da una chiacchierata con şeyhülislam Celalettin Efendi fuori dalla moschea. La massiccia esplosione uccise 26 persone, tra

cui Mikaelyan, ne ferì 58, schiacciò 17 auto e uccise 20 cavalli nel quartiere.<sup>[32]</sup>

Le anarchiche non furono l'unico gruppo ad usare la violenza politica all'interno dell'impero. Vari movimenti di liberazione nazionale si diletтарono certamente nella violenza, a volte su larga scala. Vengono in mente le attività dell'IMRO (Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone) e i suoi numerosi predecessori così come i futuri frammenti, ma nessuno di essi era rappresentativo della propaganda col fatto.<sup>[33]</sup> Tutti questi movimenti miravano in ultima analisi a stabilire nuovi stati nazionali di varia omogeneità, mentre le anarchiche cercavano di distruggere non solo lo stato ottomano, ma anche qualsiasi successore regionale. Il fatto che non avrebbero avuto successo in questo programma non era stabilito dall'opinione pubblica o riflesso nell'atteggiamento dello stato ottomano all'epoca, e nemmeno la maggior parte di queste anarchiche erano nichiliste nel loro approccio alla propaganda col fatto. Più o meno le stesse persone che fondarono un'università in Egitto erano altrettanto propense a far saltare in aria Abdulhamid; una dualità eloquente, anche se non necessariamente un paradosso, che non riceve l'attenzione che merita.

## VAGABONDE E AVVENTURIERE? PROFILO DI UN ANARCHICA NELLE TERRE OTTOMANE

Se la gamma di attività anarchiche nell'impero era così ricca e onnicomprensiva, è ragionevole aspettarsi lo stesso da anarchiche stesse; non solo avevano origini diverse, ma le loro "avventure" individuali all'interno e intorno all'impero, ricavate dalla lettura dei rapporti ottomani, lasciano un'impressione indelebile. Tra i molti rapporti, ci imbattiamo in un affascinante e rappresentativo esempio di anarchica in terra ottomana, un certo Hasan bin Abdullah. Il rapporto del ministero degli Esteri del 1903, mediocre nel livello di dettaglio tra altri rapporti simili, afferma che un uomo di circa 22 anni, biondo e magro, viaggiò a Zanzibar da Ipsara, per poi tornare in Egitto, e dall'Egitto, al Pireo. È stato interrogato e il suo background è stato investigato al Pireo, mentre era in viaggio verso Smirne, e le informazioni raccolte sull'uomo rivelano un affascinante livello di dettaglio. Apparentemente, questo "Hasan Abdullah"<sup>[34]</sup> si chiamava originariamente Cesare Camilieri ("Sezar Kamilyeri"), figlio di Antonio Camilieri ("Anton Kamilyeri"), di "una famiglia famosa"; era nato a Roma, si era trasferito a Londra quando aveva otto anni, e portava un passaporto britannico al momento del suo incontro con le autorità portuali ottomane. Il suo lungo viaggio da Londra a Smyrna fu fatto come mozzo su una nave britannica. Lasciò la nave a Città del Capo, dove studiò in una scuola militare fino al suo diploma, quando partì per la colonia portoghese di Lorenzo Marquez per lavorare in una fabbrica di mattoni di proprietà di suo fratello "Paoli".

Più o meno in questo periodo, i suoi genitori morirono sull'isola di

Malta, dove si erano stabiliti definitivamente. Dopo aver vissuto con suo fratello per quattro anni nella colonia africana portoghese, Camilieri ripartì e lavorò come servitore personale di vari mercanti, spostandosi da un luogo all'altro, riemergendo di nuovo a Zanzibar, con 120 pezzi d'oro in tasca. A Zanzibar, Camilieri avrebbe incontrato una "ragazza araba", se ne sarebbe innamorato e si sarebbe convertito all'Islam, prendendo il nome di Hasan bin Abdullah. A Zanzibar rimase presto senza fondi, ma impressionò diversi datori di lavoro con la sua buona conoscenza dell'inglese, dell'italiano, del francese, dello spagnolo e del portoghese. Lasciò Zanzibar (e presumibilmente la ragazza), e riuscì a trasferirsi prima ad Aden e poi a Port Said, dove si assicurò un lavoro con la polizia locale come informatore/contabile. Prevedibilmente, Camilieri trovò insufficiente la misera paga delle forze di polizia, per non parlare della sgradevolezza del trattamento non proprio desiderabile da parte dei suoi compatrioti a causa della sua conversione religiosa, e decise di trasferirsi di nuovo, questa volta prendendo la Ismailiye, una nave passeggeri del Khedivate, diretta a Smirne attraverso il Pireo.

Apparentemente preoccupato che non gli sarebbe stato permesso di sbarcare a Smirne, contattò il consolato ottomano al Pireo, dove gli fu detto che i suoi "documenti di conversione" all'Islam dovevano essere sufficienti, e che non doveva preoccuparsi di vedersi negare l'ingresso o di essere espulso al porto di Smirne. A questo punto, Camilieri dichiarò la sua volontà di vivere in terra ottomana e diventare un suddito ottomano, informando il consolato che sia suo fratello che un amico italiano si erano convertiti all'Islam a Zanzibar, prendendo rispettivamente i nomi

di Mehmed Said e Suleyman Salih, dopo di che il fratello era rimasto a Zanzibar, mentre l'amico si era recato in Egitto.

Tutte queste informazioni facevano da sfondo alla domanda che più importava ai funzionari consolari: Camilieri era un anarchico? Egli negò di essere un anarchico, ma l'ufficiale consolare notò utilmente nel suo rapporto che, se confrontato con un recente telegramma codificato del Baş Kitabet Dairesi, questa informazione era sospetta. Un informatore di nome Halil Abdulhay di Creta ebbe una conversazione in francese con Camilieri durante il suo viaggio, dove fornì la maggior parte delle informazioni trovate nel rapporto, con l'avvertimento che Camilieri era un anarchico e non ci si poteva fidare. Un altro telegramma, questa volta inviato dall'ambasciatore ottomano ad Atene, indirizzato al Mabeyn-i Humayun Baş Kitabeti, invitava alla massima cautela nel trattare con Camilieri, che era sospettato di essere coinvolto in un recente assassinio. Contemporaneamente, il Ministero degli Interni inviò un telegramma al quartier generale amministrativo regionale di Aydin (che aveva giurisdizione su Smirne), mettendolo in guardia su "Hasan Abdullah", un italiano che aveva un passaporto britannico, e ordinando ad Aydin di arrestarlo alla prima occasione. Questa raffica di comunicazioni su Camilieri (compresi numerosi telegrammi e rapporti non discussi qui) portò al coinvolgimento di almeno nove uffici ottomani e più di due dozzine di individui nel giro di tre mesi e mezzo durante l'estate del 1903. Chiaramente, gli ingranaggi della burocrazia ottomana non erano affatto arrugginiti o inefficienti quando si trattava di un argomento importante.

Il caso Camilieri, o Hasan bin Abdullah, scompare dalla documentazione ufficiale dopo un rapporto da Smyrna, che indica che è stato arrestato dalla polizia locale e inviato a Istanbul per ulteriori interrogatori. L'ultima menzione di Camilieri in un rapporto avviene nel rapporto della polizia di Smirne; sembra che fosse in viaggio verso Istanbul, accompagnato da un uomo chiamato Hasan Husnu, ma né Camilieri né quest'uomo si presentarono a Istanbul o in qualsiasi altra destinazione, scomparendo misteriosamente, al che fu avviata una nuova indagine dalle autorità ottomane.

Il caso non era certamente chiuso. L'assassinio menzionato nel rapporto dell'ambasciatore non era altro che l'uccisione del 29 luglio a Monza del re d'Italia, Umberto I nel 1900 da parte di Gaetano Bresci, un tessitore italo-americano che era tra i fondatori originali dell'influente rivista anarchica, *La Questione Sociale*, a Paterson, N. J. Camilieri veniva sospettato di essere uno dei suoi complici che aveva lasciato l'Italia, rintracciato a Zanzibar e in Egitto per quasi tre anni, e in apparenza aveva un aspetto sospettosamente simile al biondo e magro osservato dalle autorità ottomane.<sup>[35]</sup>

A questo punto, dovrebbe essere ovvio che l'intelligence ottomana su Camilieri, sebbene dettagliata, conteneva una serie di incongruenze e zone grigie. Non sappiamo con precisione quali parti delle informazioni furono offerte dallo stesso Camilieri (o la percentuale di verità in tali resoconti), e il mistero del suo possibile coinvolgimento nell'assassinio come sostenitore di Bresci rimane tuttora oscuro. Tuttavia, conserviamo un senso della profondità del

coinvolgimento ottomano e delle risorse investite nella caccia all'anarchico in tutto il mondo. I servizi segreti italiani, portoghesi e britannici sostennero l'indagine ottomana su un singolo individuo, forse poco importante. Si può a malapena immaginare il trambusto causato dal passaggio di una figura estremamente nota come Malatesta attraverso le terre ottomane. Abbiamo anche un buon indizio della natura transitoria di molte anarchiche nell'impero. Nonostante gli sforzi dello stato ottomano e dei suoi partner europei, comunque, l'attraversamento dei confini non era una grande sfida come potrebbe sembrare da questi rapporti, dato che quasi tutti le anarchiche provenienti dall'interno o dall'esterno delle terre ottomane attraversarono i confini ottomani numerose volte.<sup>[36]</sup>

## L'APPARATO STATALE OTTOMANO RISPONDE AL "PERICOLO ANARCHICO"<sup>[37]</sup>

Se le stesse anarchiche mostrano profili così coloriti ed esperienze avventurose nelle terre ottomane, la risposta sfaccettata e stratificata delle autorità ottomane serve a completare questo quadro. La questione della sicurezza dei confini era solo una delle preoccupazioni dei burocrati, ma è un utile punto di partenza.

Le autorità ottomane erano tutt'altro che cieche ai rischi posti per la sicurezza dalla mancanza di un adeguato controllo degli accessi ai confini. Un esempio è fornito dal frustrato rapporto di un ispettore del dipartimento di giustizia di nome Reşat, di Salonico:

*Fonti sicure mi hanno informato che un certo numero di anarchiche... sono arrivate a Salonico, aspettando l'occasione di partire per la capitale ... Mi è stato fatto notare che precedenti avvenimenti del genere non mi sono stati riferiti perché le telegrafiste qui sono del millet armeno ... L'incompetenza del capo della polizia e l'ignoranza del comandante della gendarmeria hanno permesso a queste anarchiche di entrare a Salonico senza alcun ostacolo. È chiaro che a causa dell'età avanzata del vali [governatore] di Salonico, i suoi poteri sono diventati limitati, e sarà impossibile scoprire le intenzioni malevoli di queste (anarchiche) senza ulteriori indagini speciali.<sup>[38]</sup>*

L'ipotesi che le lavoratrici armene addette al telegrafo fossero responsabili di ostacolare gli sforzi investigativi sulle anarchiche è interessante, anche se non supportata nel resto del documento. Il focus del rapporto, tuttavia, è sulla leadership burocratica piuttosto che su fattori esterni; questo rapporto, tra molti altri rapporti di ispettori contemporanei, mostra una tendenza nel

pensiero ottomano su "come trattare" le anarchiche. Anche se erano percepite come una grave e malvagia minaccia alle fondamenta della società ottomana, -e su questo punto tutti i rapporti di tutte le fonti concordano all'unanimità-, con una sorveglianza e un'azione di polizia adeguatamente severe e mirate, la maggior parte degli ufficiali ottomani credeva che le anarchiche potessero essere controllate, se non completamente soppresse. Così, qualsiasi "successo" delle anarchiche nelle terre ottomane era percepito come poco più di un fallimento burocratico interno; un problema meccanico, da risolvere cambiando alcuni ingranaggi e ruote dentate, piuttosto che una potenziale rivoluzione sociale in divenire. Questo atteggiamento funzionalista tra i burocrati ottomani è paradossale, data l'importanza che tutti loro attribuiscono all'anarchismo come minaccia fondamentale.

Per quanto le analogie organiche si siano dimostrate trite e problematiche, un metodo suggestivo per spiegare lo stato d'animo onnipresente in questi rapporti si basa sull'analogia dell'impero come un essere umano, e le anarchiche come forme di un virus mortale che sta tentando di penetrare e uccidere l'organismo; visto in questi termini, l'atteggiamento meccanicistico adottato dai burocrati ottomani verso l'anarchismo nonostante l'apparente paradosso di cui sopra comincia ad avere più senso.<sup>[39]</sup>

In presenza di numerosi rapporti che criticano pesantemente i burocrati inetti, tuttavia, si potrebbe avere l'impressione parzialmente corretta, ma fundamentalmente problematica, della burocrazia ottomana di fine Ottocento, inizio Novecento, come un colosso cieco e inefficiente diretto da buffoni incompetenti; una

reliquia malata e corrotta incapace di affrontare le sfide delle ideologie relativamente nuove che "invadevano" l'impero. In termini di efficienza o corruzione, quasi tutto quello che ho visto negli archivi di stato italiani corrisponde alla situazione ottomana, eppure, entrambe le burocrazie alla fine sono riuscite a limitare le anarchiche e le loro ambizioni ad un livello paragonabile a qualsiasi apparato statale dell'epoca. Ovviamente, devono aver fatto qualcosa di "giusto" per resistere all'alta marea dell'anarchismo nel suo periodo d'oro.

Le informatrici resero possibile alla burocrazia ottomana di mantenere un livello dettagliato, a volte intimo, di sorveglianza sulle anarchiche di molte nazioni, etnie, destinazioni e sulla loro rete di sostenitrici. Queste informatrici non erano semplicemente agenti imperiali pagati che vagavano per il mondo alla ricerca di anarchiche; oltre ad agenti più professionali e direttamente controllati, le ottomane fecero uso di un'immensa varietà di persone come informatrici. La lista delle "persone comuni" che un tempo lavoravano come informatrici include, ma non si limita a, impiegate d'albergo, equipaggio di navi passeggeri, proprietarie di ristoranti e impiegate postali.<sup>[40]</sup>

Il livello più impressionante di sorveglianza e forse la più utile fonte a lungo termine di informatrici al di fuori delle terre ottomane proveniva dai governi e dalle burocrazie straniere; un tipico rapporto di una di queste fonti identifica un signor Henry Elias (o "Henry Ilyas Bey"), impiegato presso l'ambasciata britannica a Parigi. Gli ufficiali diplomatici ottomani a Londra erano molto contenti del signor Elias, che aveva iniziato il contatto

con le autorità ottomane, offrendo informazioni volontarie. In un caso particolare, aiutò i burocrati ottomani a rintracciare un criminale ricercato, Firari Mahmud Aga, che si muoveva costantemente in Europa per evitare di essere scoperto ed estradato. In origine non era un anarchico (anche se sappiamo poco del suo crimine nella giurisdizione ottomana), Mahmud Aga ha preso contatti con diverse anarchiche "con intenzioni malvagie" mentre era a Londra e in Svizzera. Tutte queste informazioni provenivano da Mr. Elias, che avvertì anche le autorità ottomane a Londra che Mahmud Aga stava per tornare in Gran Bretagna, e suggerì loro di contattare le autorità britanniche per ottenere il suo arresto e trasferimento all'ambasciata ottomana. L'autore ottomano che riportava tutti questi eventi da Londra a Costantinopoli, in vero stile ottomano, sentì anche il bisogno di ammonire il signor Elias per aver scavalcato i suoi ufficiali superiori e aver mancato di rispetto all'ambasciatore britannico a Parigi, mentre allo stesso tempo speculava su di lui come un uomo giovane, ambizioso e intelligente la cui "volontà ed entusiasmo nel servire il padişah era stata constatata."<sup>[41]</sup>

## LA PAURA PER LE ANARCHICHE PORTA A INIZIATIVE INTERNAZIONALI

Le operazioni ottomane di raccolta di informazioni contro le anarchiche non si limitavano a reclutare impiegati governativi stranieri o informatrici casuali. Oltre agli agenti che lavoravano direttamente per la Sublime Porta, il livello di cooperazione internazionale tra gli stati europei (compreso lo stato ottomano), la maggior parte dei quali erano in guerra tra loro in un momento o nell'altro, è sorprendente. Sembra che le ostilità tra la Francia e la Prussia, o l'impero Ottomano e la Russia abbiano avuto pochi effetti corrosivi sulla capacità delle loro forze di polizia di cooperare e persino coordinare i loro sforzi contro le anarchiche. La forte e continua presenza di tale cooperazione tra gli stati in un periodo di incertezza e cambiamento è un segno formidabile dell'importanza che ogni stato assegnava alle anarchiche nella sua lista di priorità di gestione delle minacce. In altre parole, le anarchiche erano abbastanza significative per questi stati da mettere da parte altre minacce alla loro sicurezza, a volte anche la guerra.<sup>[42]</sup>

La prova più forte della prioritizzazione dell'anarchismo da parte degli stati viene da una poco studiata e oscura conferenza tenuta a Roma nel 1898. Uno sguardo a questa conferenza rivela che, senza mezzi termini, le anarchiche furono direttamente responsabili della nascita dell'Organizzazione Internazionale di Polizia, l'Interpol. Il nome della conferenza era, prevedibilmente, la Conferenza Internazionale Anti-anarchica, e i partecipanti provenivano da tutta Europa: 21 paesi, rappresentati da 54 delegati, tra cui diplomatiche, burocrati e capi della polizia nazionale e

municipale.<sup>[43]</sup>

Fin dall'inizio, la conferenza ebbe difficoltà a raggiungere qualcosa al di là di un insieme generale e unificato di obiettivi. Ogni volta che i dettagli operativi quotidiani e le misure da adottare venivano all'attenzione della conferenza, i delegati pronunciavano lunghi e noiosi discorsi in cui cercavano di abbattere i rivali politici e rafforzare la loro reputazione contro il "lavoro" di concentrarsi sulle anarchiche. I resoconti dei delegati ottomani dalla conferenza mostravano interminabili catene di dichiarazioni ripetitive e un atteggiamento affascinante ma fastidioso di accordi sottobanco e pugnalate politiche che davano il tono alla conferenza. Persino il New York Times, riportando a distanza attraverso molti giornalisti delegati, mise in guardia i suoi lettori sul significato e la direzione travagliata della conferenza:<sup>[44]</sup>

*Ci si aspettava che le anarchiche, che non sono solo le nemiche naturali delle monarchie in particolare, ma nemiche della società in generale, sarebbero state trattate secondo un piano ampio e generale che sarebbe stato altrettanto accettabile sia per le repubbliche che per le monarchie. Sull'influenza morale, persino educativa, di un tale piano non ci possono essere dubbi.<sup>[45]</sup>*

Purtroppo, continuava l'editoriale del Times, la conferenza aveva assunto un tono esclusivo e promonarchico, alienandosi i delegati britannici e svizzeri. In realtà, le cose non erano così semplici; il conflitto (o i conflitti) e le manovre alla conferenza erano molto più sofisticati e stratificati, e anche i delegati britannici esclusi continuarono il loro soggiorno e la loro influenza attraverso incontri bilaterali con altri delegati per tutta la durata della conferenza.

## PROPAGANDA COL FATTO: CRIMINALI, TERRORISTE O ENTRAMBI?

Forse l'osservazione più significativa che si può trarre da questa conferenza, tuttavia, non ha nulla a che fare con le dispute e i battibecchi politici, e nemmeno con la nascita del primo quadro giuridico, per non parlare dell'idea, di un'organizzazione internazionale di polizia, con l'adozione diffusa di tecniche moderne per le procedure investigative: è stata la ragione principale dei disaccordi in primo luogo. Quando tutti gli strati di oscuri accordi politici vengono rimossi, una questione si erge da sola come la fonte dei problemi che hanno afflitto la conferenza. Se la propaganda anarchica fosse stata definita come un atto di violenza politica, trovare un terreno comune e misure comuni sarebbe stato quasi impossibile, dati i climi politici molto diversi dei paesi partecipanti.

Se la violenza era politica, una definizione comune di anarchismo o una definizione comune o un piano di contromisure avrebbe dovuto includere l'impero Ottomano e la Russia così come la Gran Bretagna o la Svizzera, con tutte le enormi differenze tra loro. Chiaramente, questo non era possibile. La soluzione tentata, allora, venne da una questione di dialettica: invece di allineare la violenza anarchica alla violenza politica in generale, i delegati cominciarono a parlarne e a scriverne in termini criminali comuni. Se l'anarchismo non era politico, ma semplicemente criminale, semplicemente "malvagio" (i funzionari ottomani furono precoci ed entusiasti adottatori di questo approccio), ci poteva davvero essere un terreno comune nel trattarlo, con la soddisfazione di tutte le partecipanti. Il problema principale di questo approccio da

un punto di vista governativo sarebbe la difficoltà di conciliare il concetto di attività criminabile comune con il terrorismo, un termine usato popolarmente per la propaganda col fatto, se non sempre accuratamente. Se il terrorismo è politico per definizione, allora la propaganda col fatto non può essere la prassi di semplici atti criminali. I governi hanno impiegato quasi un secolo per superare le insidie concettuali esemplificate da questo paradosso, ma in un certo senso ci sono riusciti.<sup>[46]</sup>

Tale discorso avrebbe solo "risolto" il problema di definire le anarchiche e le loro azioni nei confronti della legge e delle sue agenzie di applicazione, ma per quanto riguardava la fornitura di un apparato di controllo politico efficace e mirato, era in qualche modo irrilevante; nel caso ottomano, la struttura legale esistente riguardante il diritto penale, così come le istituzioni e il personale coinvolto erano inadeguati per affrontare immediatamente le cause sociali della diffusione dell'anarchismo, anche se si dimostravano capaci contro singole anarchiche, data l'epoca.

## ESISTEVA QUALCOSA COME L'ANARCHISMO OTTOMANO?

*“Ben bu yeni çağın içinde anarşizmi görüyorum...insanlık en sonunda anarşizme ulaşacak ve orada bireyselliğin bütün bağımsızlığını, bütün azametini duyumsayacaktır.”<sup>[47]</sup>*

*- Baha Tevfik, Felsefe-i Ferd*

*”Vedo l’anarchismo in questa nuova era... L’umanità raggiungerà finalmente l’anarchismo e lì troverà la completa libertà e magnificenza dell’individuo”.*

*- Baha Tevfik, Filosofia dell’individuo*

A questo punto, dovrebbe essere chiaro che le minoranze nell'impero ottomano hanno prodotto una profusione di persone attratte dall'anarchismo; gran parte della loro produzione intellettuale, tuttavia, è stata pubblicata in Europa, affrontando preoccupazioni universali piuttosto che questioni specificamente ottomane. Curiosamente, di tutte le anarchiche ottomane che sperimentarono l'ira della Sublime Porta, di tutte le figure famose che fecero carriera in Europa dopo essere fuggite dall'impero, l'individuo che esemplificava una delle voci più genuine e prominenti dell'anarchismo nelle terre ottomane apparteneva alla categoria "musulmana/turca" di cui ho parlato prima, una figura che emerse relativamente indenne dall'attenzione delle autorità: Baha Tevfik.

Baha Tevfik fu la quintessenza dell'illuminismo ottomano del XIX secolo, con una produzione eclettica ma unica che includeva e mescolava concetti e questioni come la razionalità, la moralità, il materialismo, il declino dell'impero, l'individualismo e l'anarchismo.

Nato a Smyrna nel 1880, Tevfik fu influenzato nel suo sviluppo come intellettuale da figure importanti come Immanuel Kant, Friedrich Nietzsche e Ludwig Buchner. Il suo percorso verso l'anarchismo segue una traiettoria indiretta, a volte quasi accidentale. Tevfik studiò il socialismo piuttosto da vicino, ed è giustamente accreditato come uno dei mentori della prima leadership del movimento socialista nell'impero. È interessante notare, tuttavia, che non ha mai sostenuto il socialismo, e infatti pensava che fosse "l'opposto dell'anarchismo, un movimento progettato per mettere i bisogni della comunità prima dei bisogni dell'individuo".

La forte vena individualista di Tevfik porta alcune delle storiche del tempo a credere che fosse un liberale, o forse un libertario, ma nei suoi stessi scritti identifica abbastanza lucidamente l'anarchismo come suo ideale per il futuro della società ottomana. Questo allineamento con l'anarchismo non è casuale o scollegato dal resto del pensiero di Tevfik. Nei suoi numerosi articoli, lo si può vedere attaccare il concetto di matrimonio, definendolo un "gesto vuoto", e accennando fortemente alla mancanza di speranza della monogamia, mentre attacca le "aspiranti europee" e le panturkiste/turaniste per non aver capito o aver consapevolmente travisato il carattere nativo, "nazionale".<sup>[48]</sup>

In definitiva, Tevfik si trova all'estremità intellettuale e relativamente pacifica dello spettro anarchico sulla scena ottomana. Per rispondere alla domanda posta nel titolo di questa sezione, finché il termine può essere descritto in modo libero e aperto, c'era un anarchismo ottomano; consisteva in un'ampia

varietà di persone con diversi background di classe ed etnici, influenze e stili. Non era certamente un'ideologia coerente e monolitica. Dall'azione diretta e le pubblicazioni energiche delle anarchiche greche-ottomane e italo-ottomane, alla propaganda violenta e mortale delle armene, all'elitarismo intellettuale di Baha Tevfik, l'anarchismo ottomano rifletteva il carattere eclettico, ricco, spontaneo e in definitiva "difficile da mettere all'angolo" dell'anarchismo che si trovava ovunque, da Istanbul e il Cairo a Parigi, da Roma a Paterson e Buenos Aires. Mentre le differenze regionali erano e sono sempre presenti, il percorso per comprendere la rinascita dell'anarchismo negli stessi luoghi, e la sua vasta popolarità nel nostro tempo indica fortemente questa storia condivisa da più e più figure.

# NOTE

[1] TEVFIK FIKRET, L'ELOQUENTE POETA, GIORNALISTA E INTELLETTUALE DI ISTANBUL DI FINE OTTOCENTO, INIZIO NOVECENTO, SCRISSE IL POEMA CHE INCLUDE QUESTO FRAMMENTO DOPO IL FALLITO TENTATIVO DI ASSASSINIO DI ABDÜLHAMID II DA PARTE DELL'ANARCHICO BELGA EDWARD JORRIS E DEI MEMBRI ARMENI DELLA ARF, GUIDATI DA KRISTOFOR MIKAELIAN. FIKRET ERA SINCERAMENTE DISILLUSO DAL FALLIMENTO DEL TENTATIVO DIRETTO AL SULTANO, CHE ODIAVA, E SPERAVA IN UN ALTRO TENTATIVO RIUSCITO.

[2] UNA PAROLA SULL'USO DEL TERMINE "LEVANTINO": NON STO USANDO QUESTO TERMINE NELLA SUA DEFINIZIONE AMPIA, CHE SIGNIFICHEREBBE IL "POPOLO DEL LEVANTE"; PIUTTOSTO, È USATO IN SENSO PIÙ STRETTO, INCLUDENDO LE "MINORANZE" ITALIANE, FRANCESI, INGLESI, OLANDESI, ECC. "MINORANZE" NELLE CITTÀ PORTUALI DELL'IMPERO. QUESTE PERSONE NON ERANO LE MINORANZE "NATIVE" UFFICIALMENTE RICONOSCIUTE DELL'IMPERO, COME I GRECI O GLI ARMENI, MA FORMAVANO UNA MINORANZA ATTRAVERSO LA LORO ESTESA PRESENZA NELLA REGIONE, DIVENTANDO UN ELEMENTO SOCIOECONOMICO SIGNIFICATIVO NELL'IMPERO A PARTIRE DALLA FINE DEL XVII SECOLO E RAGGIUNGENDO IL PICCO DURANTE I SECOLI XVIII E XIX. ALLA FINE DEL XIX SECOLO, MOLTI DEGLI ARRIVI PIÙ "RECENTI" ERANO STATI IN TERRA OTTOMANA PER TRE GENERAZIONI, MENTRE LE FAMIGLIE PRECEDENTI POTEVANO RINTRACCIARE LE LORO ORIGINI MOLTO PIÙ LONTANO. LA BORSA DI STUDIO SU QUESTI LEVANTINI HA UN CURIOSO, EVIDENTE BUCO NERO, NEL SENSO CHE RARAMENTE SONO TRATTATI COME ELEMENTI INTRINSECI E "NATIVI" DELLA SOCIETÀ URBANA TARDO-OTTOMANA, E TIPICAMENTE RIDOTTI A MAL CONCEPITE CATEGORIZZAZIONI DI "STRANIERI" O COME MERI NUMERI NELLA STORIA ECONOMICA DELL'IMPERO, DOVE HANNO CERTAMENTE LASCIATO UN SEGNO INDELEBILE. IL LORO IMPATTO SOCIALE E CULTURALE COME PERSONE DELLE TERRE OTTOMANE, RISPETTO AGLI STRANIERI TEMPORANEI, RIMANE UN CAMPO RELATIVAMENTE INESPLORATO, NONOSTANTE LA PRESENZA DI UNA MANCIATA DI RAPPRESENTAZIONI ROMANTICHE E STEREOTIPATE IN CAMPI DIVERSI DALLA STORIA. UNA NOTEVOLE ECCEZIONE SU QUESTO ARGOMENTO È PHILIP MANSEL, *LEVANTE: SPLENDORE E CATASTROFE NEL MEDITERRANEO* (YALE UNIVERSITY PRESS, 2012).

[3] INFATTI, LA TRASFORMAZIONE DELLO STATO OTTOMANO O L'EMERGERE DI UNO "STATO MODERNO" IN QUESTA GEOGRAFIA PARAGONABILE AGLI STATI EUROPEI O ASIATICI IN UN CONTESTO SIMILE PUÒ ESSERE FATTA RISALIRE PIÙ INDIETRO, COME DELINEATO E ARGOMENTATO CON FORZA, IN ABOU-EL-HAJ, RI- FA'AT ALI, *FORMAZIONE DELLO STATO MODERNO - L'IMPERO OTTOMANO: XVI-XVIII SECOLO*, 2A EDIZIONE (SYRACUSE, NEW YORK: SYRACUSE

[4] C'È UN'AMPIA LISTA DI PUBBLICAZIONI SULLA QUESTIONE DELLA TRASFORMAZIONE DELLO STATO E DELLA SOCIETÀ TARDO-OTTOMANA. L'ARTICOLO DI KARPAT È VECCHIO, MA ANCORA RILEVANTE, E UN FORTE TESTO DI RIFERIMENTO SULL'ARGOMENTO. KEMAL KARPAT, "LA TRASFORMAZIONE DELLO STATO OTTOMANO, 1789-1908", *INTERNATIONAL JOURNAL OF MIDDLE EAST STUDIES* 3, NO. 3 (LUGLIO 1972): 243-281; ALTRI STUDI SIGNIFICATIVI PIÙ RECENTI INCLUDONO: FATMA MÜGE GÖÇEK, "SEGMENTAZIONE ETNICA, EDUCAZIONE OCCIDENTALE E RISULTATI POLITICI: SOCIETÀ OTTOMANA DEL DICIANNOVESIMO SECOLO", *POETICS TODAY* 14, NO. 3, *PROCESSI CULTURALI NELLE SOCIETÀ MUSULMANE E ARABE: IL PERIODO MODERNO I* (AUTUNNO 1993): 507-538; SELIM DERINGIL, "L'INVENZIONE DELLA TRADIZIONE COME IMMAGINE PUBBLICA NEL TARDO IMPERO OTTOMANO, DAL 1808 AL 1908", *STUDI COMPARATI DI SOCIETÀ E STORIA* 35, N. 1 (GENNAIO 1993): 3-29; SELIM DERINGIL, *I DOMINI BEN PROTETTI: IDEOLOGIA E LEGITTIMAZIONE DEL POTERE NELL'IMPERO OTTOMANO, 1876-1909* (LONDRA: I. B. TAURIS), 1999; SELIM DERINGIL, "STRUTTURE DI LEGITTIMAZIONE NELLO STATO OTTOMANO: IL REGNO DI ABDÜLHAMID II (1876-1909)", *INTERNATIONAL JOURNAL OF MIDDLE EAST STUDIES* 23, NO. 3 (AGOSTO 1991): 345-359.

[5] NATURALMENTE, LO STESSO STATO OTTOMANO ERA UNO "STATO EUROPEO" SECONDO MOLTE DEFINIZIONI; LA TERMINOLOGIA QUI È SOLO PER COMODITÀ, SOSTITUENDO ALTERNATIVE PROLISSE COME "STATI DELL'EUROPA SETTENTRIONALE, OCCIDENTALE E MERIDIONALE", ECC; GLEN W. SWANSON, "LA POLIZIA OTTOMANA", *JOURNAL OF CONTEMPORARY HISTORY*, 7, NO. 1/2 (GENNAIO-APRILE 1972); NADIR OZBEK, "POLITICA DI CAMPAGNA: GENDARMI DEL TARDO OTTOCENTO OTTOMANO (1876-1908)", *INTERNATIONAL JOURNAL OF MIDDLE EAST STUDIES* 40, 47-67 (2008); ALI SÖNMEZ, "ZAPTIYE TEŞKİLATININ KURULUŞU VE GELİŞİMİ (1846-1879)" (PHD DISSERTATION, ANKARA UNIVERSITY, 2005).

[6] METE TUNÇAY E ERİK JAN ZÜRCHER, EDs., *SOCIALISM AND NATIONALISM IN THE OTTOMAN EMPIRE, 1876-1923* (NEW YORK: PALG-RAVE-MACMILLAN, 1994).

[7] COSA COSTITUISCA UN "MOVIMENTO SOCIALISTA" E COSA DEBBA ESSERE LASCIATO FUORI È UN DIBATTITO CONTINUO IN QUESTO CAMPO PIUTTOSTO RISTRETTO. IL MIO APPROCCIO A QUESTO ARGOMENTO È INCLUSIVO;

QUALSIASI MOVIMENTO CHE SI IDENTIFIGHI COME TALE È AMMISSIBILE, E I MOVIMENTI CHE NON "RIENTRANO" NELLO STAMPO O USANO UNA TERMINOLOGIA OSCURA DEVONO ESSERE ISPEZIONATI CASO PER CASO, NON RISPETTO A UN INSIEME UNIVERSALE DI DEFINIZIONI. IN DEFINITIVA, QUESTO NON È UN DIBATTITO PARTICOLARMENTE FRUTTOSO O STIMOLANTE, E IL SUO SIGNIFICATO PER LA COMPRESIONE DELLA POLITICA E DELLA SOCIETÀ TARDO-OTTOMANA È MENO CHE MARGINALE.

[8] LA SCELTA DEL TERMINE "CAVAVERE DELL'IMPERO" È CERTAMENTE LEGATA ALLE ANALOGIE ORGANICHE, UNA CARATTERISTICA BEN CRITICATA E INERENTE AL PARADIGMA DEL DECLINO. PER QUANTO SIA D'ACCORDO CON LE OSSERVAZIONI SUI DIFETTI DEL PARADIGMA DEL DECLINO E DELLA SUA TERMINOLOGIA ORGANICA, LA TENTAZIONE STILISTICA IN QUESTO CASO SI È RIVELATA INSORMONTABILE.

[9] L'USO QUASI INCONSCIO DI TERMINI E CONCETTI IMPERIALI OTTOMANI CHE ERANO STATI USATI PER LA CATEGORIZZAZIONE SOCIALE PRESENTA UN PROBLEMA IN TUTTO IL CAMPO; NON TROVO QUESTE CATEGORIZZAZIONI UTILI AL DI LÀ DELLE IDENTIFICAZIONI IMMEDIATE E SUPERFICIALI CHE SONO IN REALTÀ; DA QUI, LE VIRGOLETTE.

[10] CI SONO APPENA, UNA MANCIATA DI ECCEZIONI, ESEMPLIFICATE DA ANAHIDE TER MINASSIAN CON IL SUO LAVORO SULLE ANARCHICHE ARMENE, COME ALEXANDER ATABEKIAN, MA QUESTA AFFERMAZIONE È L'ESPRESSIONE DELLA TERRIBILE REALTÀ DEL CAMPO IN QUESTO MOMENTO.

[11] LA DISCUSSIONE SULLA FORMAZIONE DELLE CLASSI E LA SUA RILEVANZA PER IL CAMBIAMENTO POLITICO VA AVANTI DA PIÙ DI UN SECOLO, E ANCHE UNA BIBLIOGRAFIA ESTREMAMENTE SINTETICA E MUTILATA NON DOVREBBE ESSERE CONSIDERATA ALTRO CHE COLOSSALE. INOLTRE, GLI ULTIMI QUATTRO DECENNI HANNO VISTO L'ASCEA DI NUOVI PARADIGMI SOTTO FORMA DI TEORIA DELLA DIPENDENZA, STUDI SUBALTERNI, DECONSTRUZIONE POST-STRUTTURALISTA, ECC. CHE, TRA LE ALTRE COSE, SI SONO SOFFERMATI SULLE MIRIADI DI INSIDIE DELL'USO DI CONCETTI E STRUMENTI DI ANALISI STRUTTURALE PER LE SOCIETÀ DELL'EUROPA OCCIDENTALE (NON CHE CI SIA ACCORDO SUL FATTO CHE GLI STESSI CONCETTI SIANO VALIDI PER LE SOCIETÀ DELL'EUROPA OCCIDENTALE IN PRIMO LUOGO) COME LINEE GUIDA UNIVERSALI.

[12] LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA DEL 1936-39, LE NUMEROSE RIBELLIONI FALLITE GUIDATE DA MALATESTA E BAKUNIN IN ITALIA, LA DISTRUZIONE DEL MOVIMENTO MAKHNOVISTA ALL'INDOMANI DEL 1917 IN RUSSIA VENGONO IN MENTE IMMEDIATAMENTE, TRA UNA LUNGA LISTA DI EVENTI SIMILI.

[13] UN APPROCCIO POPOLARE, ANCHE SE UN PO' EVASIVO, ALLA QUESTIONE DELLA CLASSE OTTOMANA È QUELLO DI UTILIZZARE LA TERMINOLOGIA WEBERIANA CHE COINVOLGE I GRUPPI DI STATUS; UN'AMPIA GAMMA DI ACCADEMICI, DA METIN HEPER IN SCIENZE POLITICHE A ENGIN AKARLI IN STORIA HANNO UTILIZZATO QUESTO APPROCCIO. ESEMPI DI QUESTO APPROCCIO, TRA I TANTI, SONO ENGIN AKARLI, "I PROBLEMI DI PRESSIONI ESTERNE, LOTTE DI POTERE E DEFICIT DI BILANCIO NELLA POLITICA OTTOMANA SOTTO ABDÜLHAMID II (1876-1909): ORIGINI E SOLUZIONI". (PH.D. DISS., PRINCETON UNIVERSITY, 1976); METIN HEPER, "CENTRO E PERIFERIA NELL'IMPERO OTTOMANO (CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL DIGIANNOVESIMO SECOLO)," IN INTERNATIONAL POLITICAL SCIENCE REVIEW / REVUE INTERNATIONALE DE SCIENCES POLITIQUES, 1, STUDIES IN SYSTEMS TRANSFORMATION (1980): 81-105.

[14] TUNÇAY E ZÜRCHER, 9.

[15] NATURALMENTE, L'USO DELLA TERMINOLOGIA PSEUDO-SCIENTIFICA CHE COINVOLGE LE "LEGGI DEL CAMBIAMENTO" È INTENZIONALE, POICHÉ RAPPRESENTA ADEGUATAMENTE QUESTA PARTICOLARE NARRAZIONE MARXIANA.

[16] TUNÇAY E ZÜRCHER, 14. CORSIVO DELL'AUTORE.

[17] L'OPERA AUTOREVOLE SUL TEMA DEI MINATORI DI ZONGULDAK È DONALD QUATAERT, MINATORI E STATO NELL'IMPERO OTTOMANO: IL BACINO DI ZONGULDAK, 1822-1920 (INTERNATIONAL STUDIES IN SOCIAL HISTORY) (NEW YORK: BERGHAHN BOOKS, 2006).

MENTRE IL MARXISMO OFFRE CERTAMENTE MODI PRODUTTIVI DI PENSARE ALLA CLASSE OPERAIA, LA STORIA DEL LAVORO NON PUÒ ESSERE SEMPLICEMENTE UNA DIMENSIONE DELLA STORIA DEL SOCIALISMO; QUESTA FORMULAZIONE AL CONTRARIO POTREBBE ESSERE ANCORA POSSIBILE, ANCHE SE IRRILEVANTE PER I NOSTRI SCOPI. PER UNA STIMOLANTE DISCUSSIONE DI QUESTA QUESTIONE COSÌ COME DEL RUOLO DELLO STATO NELLO STUDIO DEI

LAVORATORI NELL'IMPERO OTTOMANO, UNA COMPILAZIONE NECESSARIA (SPECIALMENTE L'INTRODUZIONE E LA CONCLUSIONE) È DONALD QUATAERT E ERIC J. ZÜRCHER (EDS), LAVORATORI E LA CLASSE OPERAIA NELL'IMPERO OTTOMANO E NELLA REPUBBLICA TURCA, 1839-1950 (NEW YORK: I.B.TAURIS 1995).

[18] PER QUESTO STUDIO SONO STATI UTILIZZATI 612 RAPPORTI CHE MENZIONANO L'ANARCHISMO E LE ANARCHICHE. NE HO CAMPIONATI 400 ALLO SCOPO DI RACCOLGERE I NUMERI RAPPRESENTATIVI VISUALIZZATI NEL GRAFICO. HO USATO CIRCA LA METÀ DI QUESTI DOCUMENTI PER UNA RICERCA PIÙ APPROFONDATA, POICHÉ MOLTI DI ESSI ERANO SOLO POCHE FRASI O COPIE MODIFICATE DI ALTRI. 400 SU 612 RAPPRESENTA UN TASSO DI CAMPIONAMENTO DEL 65% CHE DOVREBBE ESSERE SOLIDAMENTE PRIVO DI QUALSIASI SCOSTAMENTO STATISTICO SIGNIFICATIVO. I NUMERI RAPPRESENTANO GLI INDIVIDUI, E LE RIPETIZIONI DI NOMI O I RAPPORTI DUPLICATI SONO STATI FILTRATI.

[19] C'È UNA NOTEVOLE ECCEZIONE EUROPEA CHE È MOLTO PARAGONABILE AGLI OTTOMANI NELLE SUE PRIORITÀ E PROBLEMI, NELLA FORMA DELL'IMPERO ASBURGICO.

[20] ANCHE SE GLI ATTIVISTI POLITICI EBREI DI SALONICCO OTTENGONO LA MAGGIOR PARTE DELL'ATTENZIONE, NON FURONO AFFATTO GLI UNICI EBREI DELL'IMPERO OTTOMANO A DIVENTARE POLITICAMENTE ATTIVI. ABRAHAM FRUMKIN, NATO A GERUSALEMME, VISSE A COSTANTINOPOLI COME UN NOTO ANARCHICO (COSÌ COME A LONDRA, NEW YORK E PARIGI) E PUBBLICÒ LETTERATURA ANARCHICA NEGLI ANNI 1890.

[21] AVRAAM BENAROYA, "UNA NOTA SULLA FEDERAZIONE SOCIALISTA DI SALONICCO", JEWISH SOCIAL STUDIES II, N. 1 (GENNAIO 1949): 69-72; PAUL DUMONT, "UNA ORGANIZZAZIONE SOCIALISTA OTTOMANA: LA FEDERAZIONE OPERAIA DI SALONICCO (1908-1912)", ETUDES BALKANIQUE-ES, NO.1 (SOFIA, 1975): 76-88; GEORGE HAUPT, "INTRODUZIONE ALLA STORIA DELLA FEDERAZIONE OPERAIA SOCIALISTA DI SALONICCO", MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA 18 (GENNAIO-MARZO 1972), 99-112.

SE SI CONSIDERA IL SIONISMO UN PROGETTO DI COSTRUZIONE DELLA NAZIONE, AL TEMPO DELLA SUA ASCESA ALLA RIBALTA, GLI OTTOMANI AVEVANO BEN ALTRO DI CUI PREOCCUPARSI, DATO CHE ERA IN GIOCO LA SOPRAVVIVENZA STESSA DELLO STATO OTTOMANO. DURANTE IL XIX SECOLO, LE PRINCIPALI FONTI DEL SIONISMO RIMASERO FUORI

DALL'IMPERO, A DIFFERENZA DEI CASI ARMENO O BULGARO.

[22] ÇAĞLAR KEYDER, "STORIA E GEOGRAFIA DEL NAZIONALISMO TURCO", IN *CITIZENSHIP AND THE NATION-STATE IN GREECE AND TURKEY*, ED. F. BIRTEK E T. DRAGONAS (NEW YORK: ROUTLEDGE, 2005).

[23] VA NOTATO CHE QUESTO TIPO DI FUSIONE NON È IMPOSSIBILE; UN ESEMPIO È TOLSTOJ, IL GRANDE SCRITTORE RUSSO E ANARCHICO CHE HA SPESO NOTEVOLI SFORZI PER CONCILIARE ANARCHISMO E CRISTIANESIMO. TUTTAVIA, TENTATIVI COME QUESTI RIMANGONO STORICAMENTE MOLTO ECCEZIONALI, E NON SENZA UNA LUNGA LISTA DI RAGIONI.

[24] ULTERIORI LETTURE: PIER CARLO MASINI, *STORIA DEGLI ANARCHICI ITALIANI NELL'EPOCA DEGLI ATTENTATI*, (MILANO: RIZZOLI EDITORE 1981); NUNZIO PERNIGONE, *ANARCHISMO ITALIANO, 1864-1892* (PRINCETON, NJ: PRINCETON UNIVERSITY PRESS 1993). PER I RICORDI DI CIPRIANI SU CRETA, *ALMANACH DE LA QUESTION SOCIALE ET DE LA LIBRE PENSÉE: REVUE ANNUELLE DU SOCIALISME INTERNATIONAL*, PUBBLICATO DA PAUL ARGYRIADES (PARIGI, 1891-1903).

[25] LA STORIA DEGLI IMMIGRATI ITALIANI DEL XIX SECOLO CON DESTINAZIONI NON OCCIDENTALI (DIVERSE DA QUELLE EUROPEE, NORD E SUDAMERICANE) È ANCORA UN CAMPO POCO ESPLORATO. CI SONO UN CERTO NUMERO DI STUDI LOCALI, NON ACCADEMICI E ROMANZATI SULL'ARGOMENTO, MA QUANDO SI TRATTA DI UNO STORICO IMPORTANTE NEL CAMPO, SIAMO ANCORA A MANI VUOTE. UN BUON ESEMPIO DELLA FOCALIZZAZIONE DELL'ATTUALE BORSA DI STUDIO SULLA MIGRAZIONE ITALIANA È *ITALY'S MANY DIASPORAS* DI DONNA GABACCIA. GABACCIA SI PROPONE DI PRODURRE UN QUADRO COMPLETO DEI MODELLI MIGRATORI ITALIANI, MA LO STUDIO VACILLA QUANDO SI TRATTA DI DESTINAZIONI NON OCCIDENTALI. GABACCIA È SENZA DUBBIO UNA GRANDE STUDIOSA DELLE MIGRAZIONI ITALIANE, E LO STUDIO È UNO DEI PIÙ RECENTI NEL CAMPO; EPPURE, LE NUMEROSE COMUNITÀ ITALIANE NELL'IMPERO OTTOMANO NON MERITANO NEMMENO UNA MENZIONE, COMPRESA LA MANCIATA DI RIFERIMENTI E ACCENNI ALL'"ASIA" COME DESTINAZIONE. SE L'AUTORE DI QUESTO STUDIO NON AVESSE FATTO PARTE DELLA COMUNITÀ ITALIANA LEVANTINA DI SMIRNE (O SMIR- NE -ITA., SMYRNA, NELLE EX TERRE OTTOMANE), EGLI SCARTEREBBE DEL TUTTO L'ESISTENZA DI TALI COMUNITÀ COME ALLUCINAZIONI DOPO AVER ESAMINATO LA MAGGIOR PARTE DEL CORPO DI STUDI SULLA MIGRAZIONE ITALIANA; DONNA GABACCIA, *ITALY'S*

MANY DIASPORAS (SEATTLE: UNIVERSITY OF WASHINGTON PRESS, 2000).

[26] LA STORIA DI HASAN BIN ABDULLAH, DOCUMENTATA IN DETTAGLIO NELLE PAGINE SEGUENTI, FORNISCE UN ECCELLENTE ESEMPIO DELLA COMPOSIZIONE E DELLA NATURA DI TALI DOCUMENTI.

[27] BAŞBAKANLIK OSMANLI ARŞİVLERİ, YILDIZ PERAKENDE EVRAKI HARICIYE NEZARETI MARUZATI (DI SEGUITO BOA. Y.PRK. HR), 30/36 (29 Z 1318 / 19 APRILE 1901).

[28] L'ELENCO È RAPPRESENTATIVO DEI NUMERI REALI NEI RAPPORTI, IN ORDINE DECRESCENTE.

[29] JAMES SOTROS, IL MOVIMENTO ANARCHICO E RIVOLUZIONARIO DI LINGUA GRECA (1830-1940) - SCRITTI PER UNA STORIA (N.P: NO GODS-NO MASTERS, 2004); G. KORDATOS, LA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO GRECO (ATENE: MPOUKOMANIS PUBLICATIONS 1972); PAUL POMONIS ED., GLI ALBORI DELL'ANARCHISMO GRECO: IL CIRCOLO DEMOCRATICO DI PATRASSO E IL RADICALISMO SOCIALE IN GRECIA (N.: KATE SHARPLEY LIBRARY 2004).

[30] NATURALMENTE, A QUEL TEMPO, LO STATUS POLITICO DELL'EGITTO COME "PROVINCIA OTTOMANA" ERA SOLO NOMINALE; NON SAREBBE DIVENTATO UFFICIALMENTE SEPARATO DALL'IMPERO FINO AL 1914. TUTTAVIA, LA PRESENZA E LE ATTIVITÀ ANARCHICHE IN EGITTO SONO CERTAMENTE PARTE DI UNA PIÙ AMPIA ESPERIENZA REGIONALE "OTTOMANA". GLI STUDIOSI CHE IGNORANO L'ESISTENZA DI UNA CLASSE OPERAIA OTTOMANA, OLTRE AI PROBLEMI CHE HO DELINEATO IN PRECEDENZA, COMMITTONO ANCHE L'ERRORE DI TRATTARE L'EGITTO COME UNA TERRA ESTRANEA E DISTANTE, SENZA ALCUNA PRETESA REALE DI ESSERE "OTTOMANA".

[31] PER UNA DISCUSSIONE APPROFONDATA DEL MOVIMENTO OPERAIO IN EGITTO DURANTE QUESTO PERIODO, JOEL BEININ E ZACHARY LOCKMAN, LAVORATORI SUL NILO: NAZIONALISMO, COMUNISMO, ISLAM, E LA CLASSE OPERAIA EGIZIANA, 1882-1954 (PRINCETON, NJ: PRINCETON UNIVERSITY PRESS, 1987); JOHN CHALCRAFT, " I LAVORATORI DEL CARBONE DI PORT SA'ID: COSTRUZIONE DELLO STATO E PROTESTA DEI LAVORATORI, 1869-1914", STORIA INTERNAZIONALE DEL LAVORO E DELLA CLASSE OPERAIA 60 (2001):110-124; JOHN CHALCRAFT, I TASSISTI IN SCIOPERO DEL CAIRO E ALTRE STORIE: ARTIGIANATO E CORPORAZIONI IN EGITTO, 1863-1914 (ALBANY: STATE UNIVERSITY OF NEW YORK PRESS 2004); JOHN CHALCRAFT " PROTESTA POPOLARE, IL MERCATO E LO STATO

NELL'EGITTO DEL DICIANNOVESIMO E PRIMO VENTESIMO SECOLO", IN SUBALTERN AND SOCIAL PROTEST: HISTORY FROM BELOW IN THE MIDDLE EAST AND NORTH AFRICA, ED. S. CRONIN (NEW YORK: ROUTLEDGE, 2007): 69-90. UNA BUONA DISCUSSIONE SUL SIGNIFICATO DEL SOCIALISMO COME ISHTIRAKIYYAH PUÒ ESSERE TROVATA IN MOURAD MAGDI WAHBA, "IL SIGNIFICATO DI ISHTIRAKIY- YAH: PERCEZIONI ARABE DEL SOCIALISMO NEL DICIANNOVESIMO SECOLO", ALIF: GIORNALE DI POETICA COMPARATA, N.10, MARXISMO E DISCORSO CRITICO,(1990): 42-55. UN LAVORO APPROFONDITO SULL'UPL, ANCHE LA FONTE DELLA MAGGIOR PARTE DELLE INFORMAZIONI SU QUESTO ARGOMENTO NEL TESTO È ANTHONY GORMAN, "ANARCHICI NELL'EDUCAZIONE: LA LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE IN EGITTO, (1901)," MIDDLE EASTERN STUDIES 41, NO. 3 (2005): 303-320.

[32] LE FONTI DELL'EPOCA CITAVANO VARI NUMERI DI MORTI E FERITI. I GIORNALI OTTOMANI CENSURATI NON PRODUSSERO DETTAGLI SULL'EVENTO NELL'IMMEDIATO DOPO. IL GUARDIAN RIPORTÒ "LA MORTE DI 24 PERSONE, E 57 FERITI E 55 CAVALLI FERITI". IL NEW YORK TIMES RIPORTÒ "ALCUNE PERSONE SONO STATE UCCISE O FERITE". THE GUARDIAN, "LA FUGA DEL SULTANO " (24 LUGLIO 1905): 7; THE NEW YORK TIMES, " LA BOMBA MANCA IL SULTANO; 40 PERSONE UCCISE " (22 LUGLIO 1905); THE AMERICAN MONTHLY REVIEW OF REVIEWS, VOL. 32, (1905): 280.

[33] UN INTERESSANTE RESOCONTO PERSONALE DI QUESTO PERIODO CHE COINVOLGE L'IMRO/VMRO È ALBERT SONNICHSEN, CONFESSIONI DI UN BANDITO MACEDONE: UN CALIFORNIANO NELLE GUERRE BALKANICHE (N.: NARRATIVE PRESS, 2004).

[34] I RAPPORTI MOSTRANO DIFFERENZE NEL SUO NOME(1); IL TESTO RIFLETTE QUESTA VARIAZIONE.

[35] BOA. YILDIZ MÜFETİŞLİKLER VE KOMİSERLİKLER TAHRİRATI (Y.PRK.MK), 20/150, (5 R 1323 / 10 MAGGIO 1905).

[36] BOA. YILDIZ PERAKENDE EVRAKI UMUM VİLAYETLER TAHRİRATI (Y.PRK.UM) 69/98 (24 RA 1322/8 GIUGNO 1904); BOA. YILDIZ KAMIL PAŞA EVRAKI (Y.EE.KP) 25/2498 (26 C 1323/ 28 AGOSTO 1905); BOA. YILDIZ PERAKENDE EVRAKI ZAPTIYE NEZARETI MARUZA- TI (Y.PRK.ZB), 28/31 (6 RA 1319 / 17 DICEMBRE 1901); BOA. YILDIZ YAVERAN VE MAİYET-İ SENİYYE ERKAN-İ HARBIYE DAİRESİ, (Y.PRK.MYD), 23/61 (1318 / 1901).

[37] "ANARŞİST MUSİBET".

[38] BOA. YILDIZ PERAKENDE EVRAKI ADLIYE VE MEZAHİB NEZARETI MARUZATI (Y.PRK.AZN) 21/28 (24 R 1318/21 AGOSTO 1901).

[39] BOA. YILDIZ KAMIL PAŞA EVRAKI, (Y.EE.KP), 8/794, (1314 / 1897);

BOA. YILDIZ ESAS EVRAKI, (Y.EE), 84/122, (1298 / 1881);

BOA. YILDIZ SADARET HUSUSİ MARUZAT EVRAKI, (Y.A.HUS), 383/123, (7 T 1298 / 19 OTTOBRE 1882);

BOA. YILDIZ PERAKENDE EVRAKI ASKERİ MARUZAT, (Y.PRK.ASK), 244/24, (25 M 1325 / 10 MARZO 1907).

[40] I RAPPORTI OTTOMANI SONO MOLTO DISOMOGENEI NEL RIVELARE DETTAGLI SU QUESTO TIPO DI INFORMATORI; IN ALCUNI CASI APPRENDIAMO I LORO NOMI, LA LOCALITÀ, L'ETÀ, LA CITTADINANZA, LO STATO CIVILE, IL LIVELLO DI AFFIDABILITÀ, ECC. MENTRE IN ALTRI VIENE DATO SOLO UN NOME E UN'OCCUPAZIONE SENZA ULTERIORI INFORMAZIONI.

BOA. YILDIZ PERAKENDE EVRAKI HARICIYE NEZARETI MARUZATI, (Y.PRK.HR), 27/2 (8 Z 1316 / 20 MARZO 1899); BOA. YILDIZ MUTENEVVI MARUZAT EVRAKI (Y.MTV), 165/221, (26 RA 1315 / 18 FEBBRAIO 1898); BOA. IRADELER HUSUSİ, (I.HUS), 50/1314/ CA-28 (17 CA 1314 / 23 NOVEMBRE 1896); BOA. SADARET MÜHİMME KALEMI EVRAKI (A.MKT.MHM) 544/17 (10 S 1316 / 30 GIUGNO 1898); BOA. ZABTIYYE, (ZB), 616/112 (25 M 1324 / 21 MARZO 1906); BOA. YILDIZ PERAKENDE EVRAKI HARICIYE NEZARETI MARUZATI (Y.PRK.HR), 27/24, (10 Z 1316 / 21 APRILE 1899).

[41] BOA. YILDIZ ESAS EVRAKI (Y.EE) 15/65 (26 S 1320/28 NOVEMBRE 1902).

VALE LA PENA NOTARE CHE L'UFFICIALE OTTOMANO A LONDRA CHE SCRISSE QUESTO RAPPORTO NON STA AMMONENDO ELIAS DIRETTAMENTE, MA PIUTTOSTO I SUOI STESSI SUPERIORI A COSTANTINOPOLI; SE CIÒ SIA DOVUTO A UN SENSO DI CORRETTEZZA O A UN SOTTILE ACCENNO NEL METTERE IN DUBBIO DAL PUNTO DI VISTA OTTOMANO L'AFFIDABILITÀ A LUNGO TERMINE DI UN UOMO CHE GIÀ UNA VOLTA HA INGANNATO I SUOI SUPERIORI

NELL'AMBASCIATA BRITANNICA, RIMANE POCO CHIARO. C'È ANCHE LA CONSIDEREVOLE PROBABILITÀ CHE FOSSE CONSAPEVOLE DELLE POSSIBILITÀ CHE L'INTELLIGENCE BRITANNICA INTERCETTASSE IL SUO MESSAGGIO, E QUINDI FORSE STAVA CERCANDO DI COPRIRE LA SUA POSIZIONE NEL RECLUTARE L'IMPIEGATO DI UN GOVERNO STRANIERO AL SERVIZIO DELLO STATO OTTOMANO, MOSTRANDO DISAPPROVAZIONE PER TALE COMPORTAMENTO DA PARTE DI ELIAS PER AVER "OFFERTO VOLONTARIAMENTE" INFORMAZIONI.

[42] QUESTA AFFERMAZIONE È CERTAMENTE VALIDA FINO AL 1914; L'INIZIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE HA CAMBIATO LE PRIORITÀ DI QUESTI STATI, PER USARE UN EUFEMISMO.

[43] RICHARD BACH JENSEN, " LA CONFERENZA INTERNAZIONALE ANTI-ANARCHICA DEL 1898 E LE ORIGINI DELL'INTERPOL", JOURNAL OF CONTEMPORARY HISTORY 16, NO.2 (APRILE 198): 323-347. SEMPRE SULL'ARGOMENTO, COMPRESI I PROTOCOLLI DI SAN PIETROBURGO, MATHIEU DEF- LEM, " COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI POLIZIA -STORIA DELLA," IN THE ENCYCLOPEDIA OF CRIMINOLOGY, ED. RICHARD A. WRIGHT E J. MITCHELL MILLER (NEW YORK: ROUTLEDGE, 2005): 795-798.

[44] CI SONO NUMEROSI RAPPORTI DEI DELEGATI OTTOMANI A QUESTA CONFERENZA. ALCUNI DEGLI ESEMPI PIÙ INTERESSANTI E INFORMATIVI POSSONO ESSERE TROVATI IN:BOA. YILDIZ SADARET HUSUSİ MARUZAT EVRAKI (Y.A.HUS) 389/123 (26 CA 1316/12 OTTOBRE 1898); LA CONFERENZA DI ROMA DEL 1898 EBBE UN'ULTERIORE EREDITÀ NELLA SECONDA CONFERENZA ANTI-ANARCHICA DEL 1904, QUESTA VOLTA A SAN PIETROBURGO. QUESTA CONFERENZA PRODUSSE EFFETTIVAMENTE DEI PROTOCOLLI SCRITTI BEN FORMULATI ("PROTOCOLLO SEGRETO PER LA GUERRA INTERNAZIONALE ALL'ANARCHISMO") FIRMATI DA TUTTI I PARTECIPANTI. PER UN ESEMPIO DI RAPPORTI OTTOMANI SULLA CONFERENZA DI SAN PIETROBURGO, BOA, EMNIYET-I UMUMI- YE MUDIRIYETI EVRAK ODASI BELGELERI (DH.EUM.VRK) 9/62 (14 MARZO 1904).

[45] THE NEW YORK TIMES, 18 DICEMBRE, MERCOLEDÌ 1898, 18. CORSIVO DEL TESTO ORIGINALE.

[46] JENSEN ARGOMENTA UN PUNTO MOLTO SIMILE NEL SUO STUDIO, MA LO TAGLIA PIUTTOSTO CORTO. L'IMPORTANZA DI RIDURRE LA PROPAGANDA DELL'ANARCHISMO A COMUNE ATTIVITÀ CRIMINALE È EPOCALE, NIENTE DI MENO CHE UN CAMBIO DI PARADIGMA NEL MODO IN CUI I GOVERNI MODERNI HANNO IMPARATO A

RISPONDERE A QUESTA MINACCIA. QUESTO PARADIGMA È ANCORA MOLTO VIVO OGGI, CON ELEMENTI DISCORSIVI COME "TERRORISMO" UTILIZZATI INDISCRIMINATAMENTE (O, PIUTTOSTO PRECISAMENTE E CONSAPEVOLMENTE) PER QUALSIASI TIPO DI VIOLENZA DIRETTA CONTRO GLI STATI, INDIPENDENTEMENTE DALLA NATURA DEGLI OBIETTIVI O DAL COINVOLGIMENTO DI CIVILI.

[47] BAHÀ TEVFIK, FELSEFE-İ FERD ("ANARŞİZMIN OSMANHCASI - BİREY FELSEFESİ") (İSTANBUL: ALTIKIRKBEŞ, 1992).

[48] MEHMET Ö. ALKAN, "BAHÀ TEVFIK VE İŞTIRAK'TEKİ İMZASIZ YAZILARI," TARİH VE TOPLUM 83 (1990): 7; "BAHÀ TEVİK'İN SİYASAL DÜŞÜNÜŞÜ," IN SOSYALİZM VE TOPLUMSAL MÜCADELELER ANSİKLOPEDİSİ (İSTANBUL: İLETİŞİM YAYINLARI, 1989), 1814-1815; ACLAN SAYILGAN, TÜRKİYE'DE SOL HAREKETLER, 1871-1972 (İSTANBUL: HAREKET YAYINLARI, 1972); FÜRÜZAN HÜSREV TÖKİN, TÜRKİYE'DE SİYASİ PARTİLER VE SİYASİ DÜŞÜNCENİN GELİŞMESİ, 1839-1965 (İSTANBUL: ELİF YAYINLARI, 1965); METE TUNÇAY, TÜRKİYE'DE SOL AKIMLAR, 1908-1925 (İSTANBUL: İLETİŞİM YAYINLARI, 2009); LE DUE FONTI PRIMARIE UTILIZZATE PER QUESTA SEZIONE SONO: BAHÀ TEVFIK, FELSEFE-İ FERD; BAHÀ TEVFIK, NIETSCHE: HAYATI VE FELSEFESİ (İSTANBUL: KARŞI KIYI YAYINLARI 2001).

## BIBLIOGRAFIA

### Collezioni d'archivio

Archivio Centrale dello Stato (ACS), Rome.

Collections:

Casellario Politico Centrale (Police records).

Files of Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza: Divisione Polizia Politica (Ministry of the Interior, General Directorate of Public Security – Division of the Political Police).

Files of Ministero degli Affari Esteri, Ministero di Grazia e Giustizia (Ministry of Foreign Affairs, Ministry of Justice).

Basbakanlık Osmanlı Arsivi (BOA), Istanbul.

Collections:

Emniyet-i Umumiye Müdiriyeti Evrak Odası Belgeleri  
iradeler Hususi

Sadaret Mühimme Kalemi Evrakı

Yıldız Perakende Evrakı Hariciye Nezareti Maruzatı

Yıldız Müfettişlikler ve Komiserlikler Tahriratı

Yıldız Perakende Evrakı Umum Vilayetler Tahriratı

Yıldız Kamil Paşa Evrakı

Yıldız Perakende Evrakı Zaptiye Nezareti Maruzatı

Yıldız Yaveran ve Maiyet-i Seniyye Erkan-ı Harbiye Dairesi

Yıldız Perakende Evrakı Adliye ve Mezahib Nezareti Maruzatı

Yıldız Esas Evrakı

Yıldız Mütenevvi Maruzat Evrakı

Yıldız Sadaret Hususi Maruzat Evrakı

Zabtiyye

Centre International de Recherches sur l'Anarchisme (CIRA),  
Lausanne.

Umanita Nuova, Cronaca Sovversiva, and Il Martello.

International Institute of Social History (IISH), Amsterdam.

Collections:

Pierre Ramus            Louise Michel            Jaques Gross

Luigi Bertoni            Vernon Richards            Dirk Hoerder

Ugo Fedeli    Luigi Fabbri    Max Nettlau

Borghi-Malatesta    L'Adunata dei Refrattari    Luce Fabbri

Virgilio Gozzoli    Alberto Meschi            Rudolf Rocker

Carlo Tresca    Ambrogio Viero            Cesare Zaccaria

Alfred Marsh            Alexander Berkman

Altre fonti primarie

Bakunin, Mikhail. Lettere a un francese sulla crisi attuale.  
Traduzione da Sam Dolgoff. Bakunin sull'anarchismo. Montreal:  
Black Rose Books, 2002 [1870].

"La reazione in Germania". Deutsche Jahrbucher (aprile 1842).

Berkman, Alexander. Il mito bolscevico. Londra: Freedom Press,  
1989 [1925].

Fabbri, Luigi. Influenze Borghesi sull'anarchismo: Saggi sulla  
violenza. Torino: Zero in Condotta, 1998.

Galleani, Luigi. *Faccia a Faccia col Nemico: Cronache guidiziarie deWanarchismo militante*. Prima edizione. East Boston, Mass.: Gruppo Autonomo, 1914; Ristampa della prima edizione, Salerno, Italia: Galzerano Editore, 2001. Goldman, Emma. *Vivere la mia vita*. New York: Dover Publications, 1970 [1931].

”La psicologia della violenza politica”. In *Anarchismo e altri saggi*. New York: Mother Earth Publishing Association, 1917.

*La mia disillusione in Russia*. New York: Dover Publications, 2003 [1923].

Kropotkin, Peter (Piotr). *La conquista del pane*. New York: New York University Press, 1972 [1892].

*La Comune di Parigi*. A cura di Nicolas Walter. Freedom Press, 1971 [1895].

*Memorie di un rivoluzionario*. New York: Grove Press, 1968 [1899].

*Aiuto reciproco: A Factor in Revolution*. Penguin, 1939.

*Scritti selezionati su anarchismo e rivoluzione*. A cura di Martin Miller. Cambridge, Mass.: MIT Press, 1970.

*Lo Stato: Il suo ruolo storico*. Tradotto da Vernon Richards. Londra: Freedom Press, 1987.

*L'anarchismo: Genuine and Asinine*. Wixom, Michigan: Labadie

Print shop, 1925.

Anarchismo. Detroit, 1932.

Lenin, V.I. Comunismo di sinistra: Un disturbo infantile. Mosca: Progress Publishers, 1964 [1920].

Socialismo e anarchismo. Mosca: Progress Publishers, 1965 [1901].

Anarchismo e anarco-sindacalismo. Mosca: Editori del Progresso, 1974.

Malatesta, Errico. L'anarchia. Londra: Freedom Press, 1974.

Voto. Per cosa? Freedom Press, 1945.

Errico Malatesta: la sua vita e le sue idee. A cura di Vernon Richards. Freedom Press, 1977.

"La tragedia di Monza". Cause ed effetti. 1898-1900. Incluso in stampa moderna in Masini, Pier Carlo. I Leader del Movimento Anarchico. Bergamo, Italia: Minerva Italica, 1980.

Nechayev, Sergey. Catechismo di un rivoluzionario. 1869.

Proudhon, Pierre-Joseph. Che cos'è la proprietà? New York: Dover, 1970.

Sistema di contraddizioni economiche; o, la filosofia della miseria.

Vol. I. Boston: 1888.

Reclus, Elisee. *Evoluzione e rivoluzione*. Londra: W. Reeves, settima edizione, 1891.

”Le Massacre des Armeniens”. *L’Homme et la Terre*. Parigi: Librairie Universelle, 1905.

Sorel, Georges. *Riflessioni sulla violenza*. Toronto: University of Toronto Libraries, 2001 [1914].

”Lettera a Daniel Halevy”. 1907.

#### FONTI SECONDARIE

Avrich, Paul. *Gli anarchici russi*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1967.

*Kronstadt 1921*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1970.

ed. *Gli anarchici nella rivoluzione russa*. Ithaca, NY: Cornell University Press, 1973.

*Bakunin e Nechaev*. Freedom Press, 1973.

*Un’anarchica americana: The Life of Voltairine de Cleyre*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1978.

*La tragedia di Haymarket*. Princeton, NJ: Princeton University

Press, 1984.

Ritratti anarchici. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1988.

Sacco e Vanzetti: The Anarchist Background. Princeton: Princeton University Press, 1991.

Anarchist Voices: An Oral History of Anarchism in America. Princeton: Princeton University Press, 1995. Bakunin, Mikhail. Dio e lo Stato. New York: Dover Publications, 1970.

Il Bakunin di base: Scritti 1869-1871. New York: Prometheus Books, 1992.

Statismo e anarchia. New York: Cambridge University Press, 1990.

Bayer, Osvaldo. Anarchismo e violenza: Severino di Giovanni in Argentina, 1923-1931. Tradotto da Paul Sharkey. Londra: Elephant Editions, 1986.

”Despues de anoche, solo me queda Marlene”. Pagina 12. Accessed June 4, 2007 <http://www.pagina12.com.ar/diario/elpais/subnotas/86018-27567-2007-06-04.html>

Berneri, Luigi Camillo. Pietro Kropotkin: le sue idee federaliste. Londra: Freedom Press, 1942.

Beinin, Joel e Zachary Lockman. Lavoratori sul Nilo: Nationalism, Communism, Islam, and the Egyptian Working

Class, 1882-1954. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1987.

Benaroya, Avraam. "Una nota sulla Federazione Socialista di Salonico". *Studi sociali ebraici* 11, no. 1 (gennaio 1949).

Bose, Atindranath. *Una storia dell'anarchismo*. Calcutta: The World Press, 1967.

Briguglio, Letterio. *Il Partito operaio italiano e gli anarchici*. 1969.

Carr, E.H. *Michael Bakunin*. New York: Octagon Books, 1975.

Cerrito, Gino. *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa: per una storia dell'anarchismo in Italia, 1881-1914*. Firenze: Crescita Politica Editrice, 1977.

Chalcraft, John. "I carbonai di Port Sa'id: State Building and Worker Protest, 1869-1914." In *International Labour and Working Class History* 60 (2001).

*I tassisti in sciopero del Cairo e altre storie: Crafts and Guilds in Egypt, 1863-1914*. Albany: State University of New York Press, 2004.

"Protesta popolare, il mercato e lo Stato nell'Egitto del diciannovesimo e dell'inizio del ventesimo secolo". In *Subalterni e protesta sociale: History from Below in the Middle East and North Africa*, a cura di S. Cronin. Routledge, 2007.

Clark, John. *Max Stirner's Egoismo*. Londra: Freedom Press, 1976.

Il momento anarchico: Riflessioni su cultura, natura e potere. Montreal: Black Rose, 1984.

Anarchia, geografia, modernità: Il pensiero sociale radicale di Elisee Reclus. 2004.

Deflem, Mathieu. "Cooperazione internazionale di polizia -Storia della". In *The Encyclopedia of Criminology*, a cura di Richard A. Wright e J. Mitchell Miller. New York: Routledge, 2005.

della Porta, Donatella. *Movimenti sociali, violenza politica e Stato: A Comparative Analysis of Italy and Germany*. New York: Cambridge University Press, 1995.

Dennison, Elizabeth Jane. *Il dilemma della teoria pratica: Peter Kropotkin, Alexander Berkman, e la "Propaganda attraverso i fatti"*. Tesi di laurea, Università del Colorado, 1986.

Deringil, Selim. "L'invenzione della tradizione come immagine pubblica nel tardo impero ottomano, dal 1808 al 1908". *Comparative Studies in Society and History* 35, no. 1 (gennaio 1993).

*I domini ben protetti: Ideology and the Legitimation of Power in the Ottoman Empire, 1876-1909*. Londra: I. B. Tauris, 1999.

"Strutture di legittimazione nello stato ottomano: Il regno di Abdülhamid II (1876-1909)". *International Journal of Middle East Studies* 23, no. 3 (agosto 1991).

Dumont, Paul. "Un'organizzazione socialista ottomana: la Federazione operaia di Salonico (1908-1912)". *Etudes Balkaniques*, n.1 (Sofia, 1975).

Fedeli, Ugo. Luigi Galleani: Quarant'anni di lotte rivoluzionarie (1891-1931). Cesena: Edizioni "L'Antistato", 1956.

Fleming, Marie. La via anarchica al socialismo: Elisee Reclus e l'anarchismo europeo del XIX secolo. Totowa, N.J.: Rowman and Littlefield, 1979.

Gabaccia, Donna. Le molte diaspore italiane. Seattle: University of Washington Press, 2000.

Galzerano, Giuseppe. Gaetano Bresci: La vita, l'attentato, il processo e la morte del regicida anarchico, Galzerano Editore. Salerno: Galzerano, 1988.

Gorman, Anthony. "Anarchici nell'educazione: The Free Popular University in Egypt, (1901)" *Middle Eastern Studies* 41, no. 3 (2005): 303-20.

Göçek, Fatma Müge. "Segmentazione etnica, educazione occidentale e risultati politici: Nineteenth-Century Ottoman Society". *Poetics Today* 14, no. 3, *Cultural Processes in Muslim and Arab Societies: Periodo moderno I* (autunno 1993).

Graham, Marcus. "Un frammento della vita di Luigi Galleani". In

L'uomo: An Anthology of Anarchist Ideas, Essays, Poetry, and Commentaries. Londra: Cienfuegos Press, 1974.

Gramsci, Antonio. Disgregazione sociale e rivoluzione. Scritti sul Mezzogiorno. Napoli: Liguori Editore, 1996.

Guerin, Daniel. Anarchismo: Dalla teoria alla pratica. New York: Monthly Review Press, 1970.

Haupt, George. "Introduzione alla storia della Federazione Operaia Socialista di Salonico". Movimento Operaio e Socialista 18 (gennaio-marzo 1972).

Hobsbawm, Eric. Ribelli primitivi: Studio delle forme arcaiche di movimento sociale nei secoli XIX e XX. Manchester: Manchester University Press, 1959.

Banditi. Londra: Weidenfeld & Nicolson, 1969.

Rivoluzionari. Londra: Weidenfeld & Nicolson, 1973.

Kelly, Aileen. Mikhail Bakunin: Uno studio sulla psicologia e la politica dell'utopismo. Oxford, UK: Clarendon Press, 1982.

Jensen, Richard Bach. "La Conferenza Internazionale Anti-Anarchica del 1898 e le origini dell'Interpol", Journal of Contemporary History 16, no.2 (aprile 1981).

Joll, James. Gli anarchici. Londra: Methuen & Co., 1979.

Karpat, Kemal. "La trasformazione dello stato ottomano, 1789-1908". *Rivista internazionale di studi sul Medio Oriente* 3, no. 3 (luglio 1972).

Keyder, Qaglar. "Una storia e una geografia del nazionalismo turco". In *Citizenship and the Nation-State in Greece and Turkey*, a cura di F. Birtek e T. Dragonas. New York: Routledge, 2005.

Mansel, Philip. *Levante: Splendore e catastrofe nel Mediterraneo*. New Haven: Yale University Press, 2012.

Masini, Pier Carlo. *Storia degli anarchici italiani neWepoca degli attentati*. Milano: Rizzoli Editore, 1981.

Marshall, Peter. *Esigere l'impossibile: Una storia dell'anarchismo*. Londra: Harper Perennial, 2008.

Mendel, Arthur. *Michael Bakunin: Le radici dell'apocalisse*. New York: Praeger, 1981.

Menzies, Malcolm. *Makhno: Un' epopea*. Parigi: Belfond, 1972.

Merkel, Peter H., ed. *Violenza politica e terrore: Motivi e motivazioni*. Berkeley: University of California Press, 1986.

Molinari, Augusta. "Luigi Galleani: un anarchico italiano negli Stati Uniti". *Miscellanea Storica Ligure*. 11: 26186. Genova, 1974.

Nataf, Andre. *La vita quotidiana degli anarchici in Francia, 1880-1910*. Parigi: Hachette, 1986.

Nejrotti, Mariella. "Le Prime Esperienze Politiche di Luigi Galleani, 1881-1891." In *Anarchici e Anarchia nel Mondo Contemporaneo*. Torino: Fondazione Luigi Einaudi, 1971.

Nettlau, Max. *L'anarchia attraverso i tempi*. New York: Gordon, 1979.

*Una breve storia dell'anarchismo*. Oakland: Barricade Books, 1982.

Ozbek, Nadir. "La polizia di campagna: Gendarmes of the Late Nineteenth Century Ottoman Empire (1876-1908)," *International Journal of Middle East Studies*, no. 40 (2008).

Pernicone, Nunzio. *Anarchismo italiano, 1864-1892*. Princeton: Princeton University Press, 1993.

"Luigi Galleani e il terrorismo anarchico italiano negli Stati Uniti". *Studi Emigrazione/Etudes Migrations* 30, n. 111. Roma: Centro Studi Emigrazione, 1993.

Carlo Tresca: *Ritratto di un ribelle*. New York: Palgrave Macmillan, 2005.

Preston, William, Jr. *Stranieri e dissidenti: Soppressione federale dei radicali, 1903-1933*. 2a edizione. Urbana e Chicago: University of Illinois Press, 1994.

Quataert, Donald. "Minatori e Stato nell'Impero Ottomano: The Zonguldak Coalfield, 1822-1920. New York: Berghahn Books, 2006.

Quataert, Donald e Erik Jan Zürcher, eds. Lavoratori e classe operaia nell'Impero Ottomano e nella Repubblica Turca, 1839-1950. New York: I.B. Tauris, 1995.

Quail, John. La miccia che brucia lentamente. New York: Paladin, 1978.

Ravindranathan, T. R. Bakunin e gli italiani. Montreal: McGill-Queen's University Press, 1988.

Runkle, Gerald. Anarchismo: Vecchio e Nuovo. New York: Delacorte Press, 1972.

Sayilgan, Aclan. Türkiye'de Sol Hareketler, 1871-1972. Istanbul: Hareket Yayinlari, 1972.

Schmid, Alex, Albert J. Jongman, e altri: Terrorismo politico: Una nuova guida agli attori, autori, concetti, basi di dati, teorie e letteratura. New Brunswick, NJ: Transaction Books, 1988.

Sonnichsen, Albert. Confessioni di un bandito macedone: A Californian in the Balkan Wars. Narrative Press, 2004.

Sönmez, Ali. "Zaptiye Teşkilatının Kuruluşu ve Gelişimi

(1846-1879). Dissertazione di dottorato, Università di Ankara, 2005.

Swanson, Glen W. "La polizia ottomana". *Journal of Contemporary History* 7, no.1/2 (gennaio-aprile 1972).

Tarrow, Sidney. *Il comunismo contadino nell'Italia meridionale*. New Haven, CT: Yale University Press, 1967.

Tunçay, Mete e Erik Jan Zürcher, eds. *Socialismo e nazionalismo nell'Impero Ottomano, 1876-1923*. New York: Palgrave-Macmillan, 1994.

*Uomini e Lupi*. Milano: Edizioni Volonta, 1982.

*Violenza e non violenza*. Milano: Edizioni Volonta, 1983.

Woodcock, George. *Anarchismo: una storia delle idee e dei movimenti libertari*. New York: Penguin Books, 1986 [1972].

Vizetelly, Ernest Alfred. *Gli anarchici: La loro Fede e la loro Storia, includendo approfondimenti sui Reali e su altri personaggi che sono stati assassinati*. Londra: John Lane, 1911.





*Tradotto e impaginato ad Aprile 2021  
da Distrozione DIY Label  
per info e contatti:  
[www.autistici.org/distrozione](http://www.autistici.org/distrozione)  
[distrozione@autoproduzioni.net](mailto:distrozione@autoproduzioni.net)*